ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Martedì 3 Ottobre 1916* — MATTINO NUM. 275

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,00	16,25	8,25	2,80
Estero	52,00	27,75	14,—	5,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Supplemento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - *Avvisi mortuari*: L. 2 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - *Avvisi commerciali*: nella pagina di testo L. 3 - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pagina. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nella pagina successiva L. 0,70 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nella colonna di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche del testo del giornale: *Fuori d'arcovolo - Note di vita mondana - Cianfrusaglie - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Ospedali - crociati e convenzioni.*

Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

L'importanza della nuova fase guerresca sul fronte romeno

Un altro Zeppelin abbattuto a Londra - Reazione neutralista in Grecia

Il successo di Falkenhayn considerato a Parigi

La ripresa dell'offensiva russa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, sera.

Informazioni da fonti diverse da quelle rumene mostrano che la battaglia di accerchiamento a sud di Hermannstadt che il generale Falkenhayn si vantava d'avere guadagnata, non ha dato quei risultati che gli austro-tedeschi ne speravano. Quantunque un treno-ospedale, le formazioni sanitarie cadute nelle loro mani, e il numero dei prigionieri, anche ammettendo che la cifra data dal Quartier Generale tedesco sia esatta, mostrino un successo, questo è tutt'altro che decisivo. Aggiungete che le truppe attaccanti hanno preso scarsissimo materiale d'artiglieria e che il loro principale bottino è consistito di locomotive e vagoni appartenenti, come in ferrovia su cui si trovavano, allo Stato ungherese.

I romani sembrano del resto avere prontamente concentrati nuovi rinforzi nel settore minacciato. Nuovi attacchi dalla loro parte sono segnalati, difatti, a sud della Torre Rossa. D'altro canto i romeni continuano ad avanzare ad ovest e nord-ovest di Szekely Udvarhelyy. Soltanto a nord-ovest di Fogaras l'offensiva romena subisce una sosta forzata, senza dubbio perchè le truppe che dovevano esservi impiegate sono state dirette verso il colle della Torre Rossa.

Più fortunati sono stati gli austro-tedeschi negli attacchi aerei contro le popolazioni inermi dell'interno della Romania.

« Giovedì a notte — telegrafa il corrispondente del *Journal* — Zeppelin ed aeroplani vengono a bombardare città aperte come Costanza, Piatra, Ploiestu, Bucarest, [illegible] nando sovratutto donne e fanciulli. Dopo i bombardamenti aerei dei primi giorni, Bucarest viveva in una calma relativa. Il bel tempo è tornato e le visite e le incursioni aeree si succedono talmente da 48 ore che viviamo in mezzo ad un vero bombardamento, il quale ha prodotto sventuratamente numerose vittime, dovute particolarmente alla imprudenza di cittadini che troppo incuranti del pericolo escono per le vie a contemplare lo spettacolo. Premi importanti [illegible] stati offerti agli aviatori che atterreranno Zeppelin ed aeroplani nemici. Un ricco romeno, Crisobeloni, offre 50 mila franchi all'aviatore che avrà distrutto uno Zeppelin prima della fine dell'anno. L'altro giorno alle ore sette [illegible] ebbe un impressionante combattimento aereo le cui peripezie mostrano la superiorità degli aviatori romeni che potrà essere assicurata definitivamente quando si disporrà di un maggior numero di apparecchi da caccia. Sei aviatori nemici sorvolanti Bucarest gettarono [illegible] bombe particolarmente sul quartiere centrale della città. Un aeroplano da caccia sopraggiunse. Immediatamente i piloti aerei scomparvero fra gli applausi della popolazione intenta a seguire la lotta ».

D. R.

Il mancato accerchiamento

Il porto di Corabia forzato dagli austriaci

Gli assalti russi

Basilea, 2, mattino.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale sulle operazioni sui fronti orientali.

TRANSILVANIA. — *Attacchi romeni nella valle del Maros non riuscirono. Nella valle di Georgeny e più a sud, le truppe di avanguardia si sottrassero in parte all'urto nemico. A nord-ovest di Fogaras il nemico sospese il suo attacco. A sud del colle della Torre Rossa forti attacchi romeni diretti contro le colline a ovest di Caimen non riuscirono. Sul monte Mocsing (Hatszeg), il nemico ha attaccato inefficacemente ad ovest della valle della Stroli Szirigy.*

DOBRUGIA. — *Gruppo degli eserciti del colonnello generale Von Mackensen: Il 29 settembre una flottiglia danubiana austro-ungarica ha forzato l'entrata del porto di Corabia. Bucarest fu bombardata da nostre squadriglie con osservatori.*

MACEDONIA. — *Su parecchi punti fra il lago di Prespe e il Vardar violenti combattimenti con fuoco e operazioni ironiche nemiche. Un forte attacco mise l'avversario in possesso della cima del Kaimatchalan.*

RUSSIA. — *I russi ripresero su parecchi punti i loro attacchi. Sul fronte del principe Leopoldo di Baviera ad ovest di Luck, il fuoco nemico divenne da stamane più intenso. Dalle due parti della ferrovia Brody-Leopoli, e più a sud fino alla Graberka presso Zarkow l'avanzata nemica fu in parte trattenuta dal nostro fuoco di sbarramento. L'assalto, ripetuto sino a sette volte, non riuscì. Sul settore d'attacco meridionale i Russi presero piede nella prima linea di difesa.*

Sul fronte dell'arciduca Carlo: Delle due parti della Zlota Lipa avvennero violenti corpo a corpo. All'angolo fra Gemlonka e la Zlota Lipa l'avversario ha avanzato. Più ad ovest le truppe turche hanno respinto con contrattacchi ieri ed oggi reparti russi dai punti ove erano penetrati.

Nei Carpazi in generale calma.

Dove continua la pressione romena

Basilea, 2, mattino.

Il comunicato austriaco dice:

Sul fronte orientale romeno, ad ovest di Petroseny ieri tutti gli attacchi romeni non riuscirono. Anche presso Camoni, a sud del colle della Torre Rossa, attaccamenti romeni furono respinti. A nord-ovest di Fogaras l'avanzata romena è stazionaria. Ad ovest e nord-ovest di Szekely Udvarhely (Odorheiu) la pressione dell'avversario contro i nostri gruppi avanzati continua.

Sul fronte dell'arciduca Carlo, nei Carpazi, il combattimento vallemò. A sud-ovest e a sud di Brassany il nemico attaccò con forze importanti. Le truppe turche che combattono tra la Zlota Lypa e Narajowka respinsero il nemico dopo disperati corpo a corpo. A nord della stazione di Polutory i russi guadagnarono alcune centinaia di metri di terreno.

Sul fronte del principe Leopoldo di Baviera: Verso l'esercito del colonnello generale Boehm Ermolli il nemico attaccò dai due lati della strada da Brody a Zloczow. A nord della strada fu respinto. In un punto tre attacchi russi, e sette in un altro punto, non riuscirono. A sud della strada il nemico penetrò nel settore di un reggimento. Un contrattacco lanciato stamane progrediva e permise già di riguadagnare parte delle trincee perdute.

I nuovi successi russi

Pietrogrado, 1.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale dice: Nella regione a sud della città di Riga la nostra artiglieria ha abbattuto un aeroplano tedesco, il quale è caduto nelle linee nemiche. Nella regione della ferrovia Brody-Krazne e più a sud, i combattimenti continuano. Le nostre truppe progrediscono combattendo. Il nemico resiste accanitamente. Finora abbiamo fatti qui prigionieri 55 ufficiali e 1928 soldati.

Combattimenti a noi favorevoli si sviluppano a sud di Brzezany sul fiume Tsenowka e nella regione delle alture della riva destra della Zlota Lypa, a sud di Brzezany, ove le nostre truppe si sono impadronite con un impetuoso colpo di mano di parte della posizione avversaria prendendo 112 ufficiali e 2888 soldati prigionieri e parecchie mitragliatrici. Abbiamo respinto col fuoco tutti i contrattacchi notturni del nemico.

Nella stessa regione è stato impegnato un combattimento aereo contro un « albatros » tedesco dal nostro valoroso aviatore capitano Schirhoff, il quale ha attaccato il velivolo avversario e lo ha costretto a discendere nelle posizioni nemiche.

Sul fronte del Caucaso niente di importante da segnalare.

I turchi combattenti in Galizia

Costantinopoli, 2, notte.

Il comunicato turco del 1.o ottobre, oltre ai soliti fronti asiatici, segnala: Le nostre truppe operanti sul fronte della Galizia respinsero dopo un accanito combattimento, che durò tutta la giornata del 30, un violento attacco russo. Dapprima i russi riuscirono a penetrare su due punti, a Nowo Grabia e a nord Mophow, in parte formanti un angolo delle nostre trincee, ma furono respinti da un contrattacco delle nostre truppe.

Wilson non sollecita il voto dei germanofili

New York, 2.

Il presidente Wilson ha risposto ad un telegramma ingiurioso di Cleary, presidente della cosidetta « American Truth Society », con un dispaccio il quale indica chiaramente che Wilson non farà alcun sforzo per attirare verso di sè i suffragi dei germanofili. Il telegramma di Cleary rileva ciò che egli chiama: « politica anglofila » di Wilson, la quale non riuscì a tutelare gli interessi americani e che concreta nella approvazione dei prestiti di guerra degli alleati e del traffico delle munizioni. Cleary afferma che a tutto questo si riferirà la campagna elettorale. Il presidente ha così replicato: « Ho ricevuto il vostro telegramma. Mi sentirei profondamente mortificato se mi opponessi a uno dei vostri votassero per me. Poichè avete relazioni che io non ho con tanti americani ideali, vi chiederò di partecipare loro questo messaggio ». I giornali, senza distinzione di partito, plaudono alla attitudine del presidente. (Stefani).

Sul fronte macedone

Ondate di assalto bulgaro respinte

Parigi, 2, mattino.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice: Sulla riva sinistra della Struma le truppe britanniche, dopo una forte preparazione di artiglieria, si sono impadronite, durante un brillante assalto, di due villaggi fortificati presso la strada di Serres. Parecchie centinaia di prigionieri, fra cui 200 validi, sono caduti nelle loro mani. Ai piedi dei monti di Belesi scontri di pattuglie. Dal lago di Doiran di Vardar cannoneggiamento intermittente. Nella regione del Kaimalchalan i serbi hanno attaccato le altre fortemente tenute dai bulgari. Il valore dei nostri alleati ha sopraffatto l'accanita resistenza dei loro avversari, i quali hanno dovuto abbandonare la posizione lasciando sul terreno numerosi cadaveri. Una batteria bulgara è rimasta in potere dei serbi. Alla nostra ala sinistra la lotta dell'artiglieria prosegue abbastanza viva da una parte e dall'altra. Un nostro velivolo ha bombardato Sofia e ha continuato la strada verso Bucarest, ove ha atterrato.

Un altro comunicato francese sull'esercito d'Oriente dice:

Sulla riva sinistra della Struma le truppe serbe hanno respinto parecchi contrattacchi bulgari contro le posizioni conquistate il 30 settembre. Falciate dai tiri di sbarramento e dai fuochi delle mitragliatrici, le ondate di assalto bulgare si sono disperse lasciando numerosi cadaveri sul terreno. Ad est del Cerna, i serbi sfruttando i vantaggi riportati ieri, hanno avanzato di due chilometri a nord di Kaimalchalan. Oltre la batteria presa dai serbi, 5 cannoni da trincea da essi perduti durante i violenti contrattacchi bulgari del 28 e 29 settembre, sono stati ripresi al nemico. In questa regione sono stati fatti dai serbi altri 80 prigionieri. Alla nostra ala sinistra bombardamento intermittente senza azione di fanteria. La nebbia che regna in questa parte del fronte ostacola le operazioni.

La lotta continua sullo Struma

Basilea, 2, notte.

Il comunicato bulgaro in data primo ottobre dice:

Al fronte macedone, ad ovest e ad est di Lerine (Florina), la nostra fanteria respinse attacchi nemici a nord del villaggio di Armenikc, presso il villaggio di Kruschgorad e nella regione del villaggio di Sovitch. Accaniti combattimenti hanno luogo per il possesso di cima Kaimatchalan. Nella valle di Moglenitza vivo fuoco di artiglieria. Attacchi nemici contro la collina di Boutsch non riuscirono. Sulle due parti del Vardar debole fuoco di artiglieria. Ai piedi di Belasitza Planina, calma. Sul fronte dello Struma vivo fuoco di artiglieria sotto la cui protezione parecchi battaglioni nemici si avanzarono verso i villaggi di Kradjakeny e Komarian. Essi furono arrestati dal fuoco della nostra artiglieria. Il combattimento continua. Sulla costa egea parecchie navi da guerra nemiche bombardarono violentemente le colline a nord del villaggio di Orfano. Il villaggio di Lungor fu incendiato e distrutto da questo bombardamento. Sul fronte romeno regna la calma. La situazione è immutata. Abbattemmo un aeroplano nemico nei dintorni del villaggio di Deybounar (regione di Kourtbonar). Due aviatori inglesi furono fatti prigionieri.

Due villaggi presi dagli inglesi

Londra, 1, notte.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito inglese a Salonicco dice:

Sul fronte di Doiran la nostra artiglieria fu attiva. Sul fronte dello Struma, sul fronte di Orljak, le nostre truppe presero possesso di una parte della linea bulgara, dopo ostinata lotta di preparazione con l'artiglieria pesante. Estendemmo i nostri guadagni durante la serata. Nella giornata sei contrattacchi furono infranti: 100 prigionieri passarono dalle nostre retrovie. La lotta continua.

Orribile campo di battaglia

Corfù, 2, sera.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice: Nella giornata del 30 settembre, dopo potente preparazione d'artiglieria che fece terribili stragi nelle file bulgare, la nostra fanteria effettuò un brillante attacco contro Kaimalchalan e conquistò completamente tutte le sue parti. Il campo di battaglia è coperto di resti di cadaveri bulgari e presenta un quadro terribile. I rimanenti soldati bulgari si sono dispersi in fuga precipitosa. Quattro cannoni da campagna, numerose mitragliatrici, fucili ed altro materiale da guerra formarono il nostro bottino. Trovammo i resti dei nostri infelici feriti del 26, finiti e mutilati dai bulgari. Vi trovammo il cadavere del valoroso tenente-colonnello Dragoutin Marcovitch. Continuiamo ad avanzare.

L'ingegnosità e la forza del lavoro della Francia

Parigi, 2, sera.

I giornali pubblicano una nota di ringraziamento dei rappresentanti della stampa alleata e neutrale, tra i quali si trovano numerosi pubblicisti sud-americani, di ritorno dal viaggio alle officine di guerra nella regione di Lione e del Delfinato. Essi dichiarano di avere constatato che lo sforzo è stato enorme e che formidabili officine sembrano essere uscite dal suolo e che ciò prova l'ingegnosità e la forza del lavoro e del genio inventivo sempre rinnovato della Francia. (Stefani).

Mentre Costantino aspetta i soldati del Kaiser in Grecia dilaga l'anarchia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, sera.

Tutto quello che accade ad Atene dimostra che re Costantino attende che i seicentomila tedeschi annunziatigli da Berlino come spediti per mascherare la Romania siano giunti sulla strada di Bucarest. Aspetterà lungo tempo, assicurano concordi i giornali, salvo, unico, Hervé, il quale, fedele sempre al suo gusto delle iperboli, scommette sulla sua testa che la Germania precipiterà più di un milione di uomini contro la Romania e giura che i seicentomila uomini annunciati a re Costantino non sono precisamente un « bluff ». Così dunque il Re temporeggia e manovra al largo e intorno a lui i partigiani della Germania ripigliano animo, raccimolano le bande disperse e moltiplicano le dimostrazioni qua e là contro Venizelos. Le famose leghe dei riservisti, formate decisamente in luglio, hanno provocato disordini a Patrasso, a Zante, nella Calcide. Ecco — secondo informazioni del « Petit Journal », — quello che è avvenuto a Patrasso. Un giornale di quella città aveva annunciato la mobilitazione. Allora i riservisti, riversatisi nelle strade, frantumarono i vetri delle finestre del giornale. Incontrato un colonnello venizelista lo assalirono e lo percossero.

A Zante i riservisti commisero eccessi analoghi. Le finestre del club venizelista locale non hanno più vetri. In Calcide gli incidenti furono ancora più gravi: parecchie case e magazzini appartenenti a venizelisti furono saccheggiati, alcuni cittadini feriti colle spade. Ad Atene il direttore di un giornale venizelista fu assalito e minacciato di morte dai riservisti. Secondo la « Nea Hellas », in varii centri dell'antica Grecia vennero organizzati vari comizi per protestare contro la politica liberale. Dappertutto la polizia sembra abbia la parola d'ordine di lasciar fare. In nessun luogo gli autori degli eccessi furono disturbati. Invece vennero emanati ordini contro i venizelisti. Il ministro della marina ha cominciato a far procedere ad arresti preventivi: così la « Patris » annuncia che avantieri vennero imprigionati senza ragione il capitano di vascello Dragatine, il tenente Panas. Gran numero di ufficiali sono stati destituiti. Una circolare ministeriale prescrive alle autorità di arrestare gli ufficiali che cercano di lasciare la guarnigione. I deputati macedoni presenti ad Atene, riunitisi per deliberare sul contegno da seguire nella crisi attuale, hanno dichiarato di protestare contro il movimento venizelista, causa della rottura dell'unione nazionale: soggiungono che è vero che è necessario respingere i bulgari, ma si uffidano, per questo, a re Costantino. D'altronde il movimento rivoluzionario continua a propagarsi. Nella lista delle popolazioni passate a Venizelos si aggiungono oggi quelle di Tenedo e di Nauplia. Tra i capi militari l'ultima adesione notevole è quella del generale Tenhadi. Quel che faccia l'Intesa o si disponga a fare innanzi al contrasto delle due correnti è ignorato. Il « Petit Parisien » afferma: « Ora la diplomazia dilatoria è passata ». Herbette vuole che si rinunci a considerare più oltre il fenomeno greco come richiedente cure diplomatiche. Nessuno precisa le intenzioni dei dirigenti degli Alleati. Uno dei collaboratori personali di Venizelos avrebbe espresso — secondo l'« Echo de Paris » — il timore di non trovare in Francia quella simpatia e quell'appoggio così caloroso come in altri tempi. Il giornale rassicura i venizelisti su questo punto. Il corrispondente dello stesso giornale riassume la situazione così: « Se il Re, obbedendo al partito militare, si ostina a resistere al movimento rivoluzionario, la Grecia potrà essere considerata come tagliata in due: la vecchia Grecia comprendente il Peloponneso, Atene, l'Attica, la Tessaglia marciante col Re, mentre la nuova Grecia, comprendente la Macedonia, l'Epiro, le isole, andrà con Venizelos. Le forze che il Governo venizelista potrebbe raccogliere per mandarle a combattere accanto agli alleati ascenderebbero a centomila uomini. Il corrispondente crede prudente e preferibile contentarsi piuttosto dei contingenti volontari anche se non dovessero superare i ventimila. Il Governo provvisorio a La Canea pubblica il manifesto seguente: « Regno di Grecia - Governo provvisorio. - In virtù dei poteri conferitici dal decreto popolare del 26 settembre 1916 relativamente alla nomina del terzo membro del Governo provvisorio, decidiamo di aggiungere in questa qualità il generale di Divisione Panatoli Danglis. - Firmati Venizelos, Condouriotis, Danglis, ex-capo di Stato Maggiore generale, ex-ministro della guerra, ha fatto i suoi studi in Francia; è inventore del cannone a tiro rapido adottato dall'esercito ellenico. Un altro decreto del Governo provvisorio è atteso oggi. Sarà per la convocazione alla La Canea o a Salonicco della Camera dei deputati, sciolta il 31 maggio. Infine la nota umoristica ce la reca un telegramma alla « Radio » da Atene: Il ministro della Marina ha ordinato di togliere le culatte ai cannoni in tutte le navi da guerra greche. Debbono essere trasportate al Ministero e messe in luogo sicuro. Frattanto si sfiducia la minaccia di un nuovo blocco. L'« Embros », divenuto da giornale di Corfù organo venizelista, ricorda che la Grecia ha solo provviste per 15 giorni di carbone e per otto giorni di farina.

D. R.

Una nuova conferma della neutralità di Spagna

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, sera.

L'« Echo de Paris » è informato che il ministro degli Esteri di Madrid ha pubblicato la Nota seguente: « La sostituzione di Pinar Mallet col marchese Villa Urrutia all'ambasciata di Spagna a Roma è causata dallo stato di salute del primo. Il mutamento non significa, come sembrano indicare certi giornali, una modificazione nella politica internazionale del paese, politica che la Spagna mantiene e che continuerà a mantenere collivando le relazioni più cordiali con tutti i paesi belligeranti ».

D. R.

Il nuovo Ministro degli Interni in Russia

Pietrogrado, 2, mattino.

Un ukase imperiale nomina il maresciallo della nobiltà della provincia di Simbirsk, Protopopoff, gerente del Ministero degli interni, in sostituzione di Khvostoff, collocato a riposo. Protopopoff è vice-presidente della Duma.

Protopopoff, nominato ministro di fatto dell'interno, è il primo ministro russo completamente estraneo alla carriera amministrativa e che esca dal seno della Duma, poichè Bobinsky, attuale ministro dell'agricoltura e deputato anch'esso alla Duma, era stato governatore.

I giornali commentano largamente la nomina di Protopopoff a ministro. Rilevano che è un importante proprietario fondiario, possedendo oltre 800 ettari di terreno, ed ha una enorme fabbrica di drappi, che è la più importante della Russia. Alla Duma apparteneva al blocco progressista e faceva parte delle Commissioni parlamentari dell'industria, delle finanze e della difesa nazionale. Nei suoi discorsi egli si è sempre pronunciato per la libertà delle Associazioni professionali e operaie; non è estraneo al mondo giornalistico, poichè aveva intenzione, prima della sua nomina, di fondare un grande giornale quotidiano. (Stefani).

Impressioni romane

Roma, 2, notte.

Il cambiamento del titolare al ministero degli Interni russo, cambiamento che avviene con la nomina del signor Protopopoff, esorbita, a quanto si giudica nei circoli politici di Roma, l'importanza di un avvenimento interno, in quanto la personalità del nuovo ministro, signor Protopopoff è una delle figure russe più rimarchevoli del mondo politico dell'Impero dello Czar ed uno degli uomini di maggiore energia e di più dichiarata volontà di volere il proseguimento della guerra sino all'abbattimento sicuro e definitivo dei nostri nemici. Il signor Protopopoff è inoltre uno degli spiriti più simpatizzanti verso la civiltà occidentale delle Potenze dell'Intesa. I giornali ricordano le dichiarazioni da lui fatte recentemente in occasione della sua venuta in Italia con la Deputazione russa. Il signor Protopopoff diceva allora ad un giornale romano: « Voi, italiani, siete amati dal nostro popolo, ma le ragioni di quest'amore russo, che è fatto di stima e di ammirazione per l'Italia sono molto profonde e sono molto lontane nella storia della nostra stessa civiltà ». Parlando poi dell'inevitabile vittoria dell'Intesa, il signor Protopopoff diceva: « Siamo certi della vittoria, perchè la somma delle nostre forze è infinitamente superiore a quella degli avversari, ma siamo certi soprattutto perchè noi tutti, alleati, combattiamo per una causa giusta che non può essere vinta e combattiamo con la volontà irremissibile dei nostri popoli e dei nostri Governi a farla trionfare a qualunque costo. Il vostro popolo ci dà la testimonianza di questa volontà — soggiungeva l'attuale ministro degli Interni russo. — E' meraviglioso. Noi l'abbiamo ammirata e continueremo ad ammirarla in tutte queste tappe, che sono tappe di amore, del nostro viaggio. Torino, Milano, Genova; dovunque siamo passati, ovunque è meraviglioso. In Russia noi proclameremo questo altamente e lo faremo con la parola e con lo scritto, sentendoci una investiti di un grande compito: portare il messaggio d'amore del popolo italiano al popolo russo ».

La « Tribuna » così commenta la nomina odierna: « Il Protopopoff è uscito alla direzione degli affari interni della Russia, il dicastero cioè della più grande importanza dell'Impero. Ora, non è che gli alleati avessero bisogno di garanzie personali, come può essere quella nobilissima del signor Protopopoff, gli alleati dell'Impero dello Czar sanno quanto ferma e leale sia la politica dell'alleato, sanno bene che essa non muta e non può mutare in un senso o nell'altro, neppure nei dettagli, per cambiassi di persona. La politica estera russa ha una direttiva fondamentale che risale al 1907 e di cui l'atteggiamento attuale non è che la necessaria e naturale conseguenza. Quel che avviene nel personale direttivo dell'Impero non può in nessun modo nè turbare nè preoccupare gli alleati; è un affare interno del paese russo. Ma ciò non toglie che quando sale al Governo un nome come il Protopoff, lo cui liste sono così favorevolmente note in Occidente, l'opinione pubblica di tutti i paesi dell'Intesa, se ne rallegri come di un avvenimento di buon augurio ».

Un generale romeno in Missione presso il nostro Governo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, sera.

Il generale romeno Possiari, incaricato di una missione presso il Governo italiano, è giunto a Roma questa mattina, alle 11. Era a ricevere alla stazione il ministro di Romania, principe Ghika.

La vampata dell'aeronave nella notte di Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, notte.

Un altro raid zeppelinano contro Londra e un altro Zeppelin abbattuto. Siamo ormai assuefatti alle incursioni aeree. Stiamo ora abituandoci a veder cadere delle aeronavi in fiamme. Nel quartiere, dove io abito ne abbiamo visti cadere a non molta distanza già un paio in venti giorni. La notte scorsa alcuni miei vicini videro un bagliore improvviso arrossare le cortine, ma gli volsero le spalle senza levarsi di letto. Sembra incredibile, ma è un fatto! Perdettero però una visione di una maestà e terribilità indimenticabili. Quella della prima volta, quando la prima vittima delle nuove difese aeree fu uccisa sui campi di Cuffley, fu fioca e indistinta a paragone dell'ultima. La notte era buia non qualche velo di nuvolaglia e larghi strappi di sereno. I pallidi occhi ovali dei proiettori erravano lenti e calmi per la volta cupa. Quattro, cinque, sei detonazioni rombarono a un tratto in lontananza quasi sorde senza turbare la gran quiete. Era mezzanotte. Immediatamente una esile linea biancastra si disegnò nel lizze sprazzo di luce con cui un proiettore dai raggi invisibili spalmava il ventre di una nube. Sembrava una matita di argento in un bagno di luce lunare. Era altissima, forse a circa duemila metri, e pareva sollevarsi governando al tempo stesso verso nord-est. Era facile calcolare che quel filo di biancore, che era una grande aeronave, stava incrociando sulle porte settentrionali della metropoli presso gli estremi sobborghi alla periferia. Per quasi dieci minuti non accadde nulla. La malitia argentea continuò la sua rotta restandole inchiodata addosso ostinata la luce. Probabilmente, per una delle consuete stranezze acustiche, non mi giungeva più alcuna eco di detonazioni. La notte aveva ripreso il suo silenzio solenne e profondo. Pareva che tutto dovesse finire senza nulla di più. Il disco si espanse, e in un batter d'occhio tutta l'aeronave era una campa sola. Per venti secondi si tenne equilibrata degradando dolcemente come illuminata a bengala per festa.

Subito dopo lentezza, si sconnesse, si sfaldò. Fu come un'enorme rosa di fuoco che si spampanasse pel firmamento: si aperse come una valigia piena di fiamme: restò un attimo sospesa quasi a brandelli, ma ancora carica di maestà nella sua crisi suprema e poi lentamente si inpennò a prua, assunse una postura verticale colla prua nell'abisso e cadde così come la slecca di un immenso razzo pirotecnico. Nella caduta qualcosa si staccò dal fuso arroventato e precipitò a parte: un nugolo innumerevole di faville accompagnava la lunga, sottile struttura cadente: sembrava una scia di fuoco, il fumo rossastro di una torcia immane. Un velario di alberi ci nascose il resto della tragica scena. Un clamore immenso si sollevò dal petto di migliaia di spettatori invisibili e fino allora taciturni e mi giunse allora un fascio di esplosioni spaventose. Era la carcassa infuocata che toccava terra chissà dove. Dopo poco tornava dovunque buio e silenzio rotto solo dalle cornette di continuo di automobili sfrecciati di repente nella notte per correre a curiosare lontano. E' così che uno Zeppelin muore!

Eccovi i particolari raccolti più tardi.

L'aeronave cadde, per fortuna, in aperta campagna, presso il villaggio di Potters Bar, nella metà delle scampagnate domenicali di Londra. La irradiazione del suo incendio nel cielo fu visibile da quasi ogni quartiere metropolitano. La carcassa si impigliò in parte sopra un albero e in parte cadde a 50 passi di distanza dalla persona maggiore. Una vacca, che pascolava nelle vicinanze, si infuriò allo strano evento e il suo proprietario, un piccolo agricoltore abitante in un casolare vicino, potè rattenerla a stento dai gettarsi nei rottami fiammeggianti. Questi per un quarto d'ora non poterono essere avvicinati per lo spaventoso calore che emanavano. Accorsero i pompieri a spegnere la ardore. L'intero equipaggio è, naturalmente, perito. Pare che la maggioranza dei suoi membri siasi buttata dalla navicella al primo sprigionarsi delle fiamme. Alcuni cadaveri raccolti qua e là non recano, infatti, segni di ustioni. Altri stanno, invece, carbonizzati tra le ceneri donde vengono ora estratti. Si assicura che furono bene assestati i colpi di shrapnel per abbattere il gigante. L'orgoglio dei londinesi per la buona caccia, che riconferma l'efficienza delle difese aeree si immagina facilmente. Quattro Zeppelin sono stati, infatti, abbattuti in quattro settimane e dai primi di settembre i bombardatori celesti non tornano più senza pagare un terribile dazio. Benchè stamane piova a dirotto, lo immancabile pellegrinaggio di curiosi al luogo della caduta è innumerevole.

M. P.

I comunicati ufficiali

Londra, 2, notte.

Uno Zeppelin fu abbattuto dal nostro fuoco prima della mezzanotte. Il dramma fu rapidissimo e silenzioso. Su Londra subitamente un immenso chiarore illuminò il cielo. Numerosi spettatori si destarono e nelle strade cominciarono a lanciare fragorose esclamazioni. Tutta la tragedia non durò più di quattro secondi.

Un comunicato ufficiale dice:

Ieri sera parecchi dirigibili nemici traversarono la costa sud tra le 21 e la mezzanotte. Alcune bombe furono lanciate presso la costa. Finora non sono segnalati danni. Il raid continua. Alcuni dirigibili sono giunti sui dintorni di Londra, ove i cannoni si dimostrarono attivi. Un dirigibile è stato abbattuto in fiamme a nord di Londra.

Un successivo comunicato ufficiale dice:

Dieci aeronavi nemiche hanno volato sulla costa orientale, fra le ore 21 e la mezzanotte. Un'aeronave si avanzò a nord di Londra verso le 22, ma fu scacciata dai nostri cannoni, inseguita da aeroplani. L'aeronave tentò di allontanarsi in direzione nord-ovest, ma fu attaccata da cannoni e da aeroplani e cadde a picco in fiamme poco prima della mezzanotte. Un secondo dirigibile tentò di attaccare Londra da nord-est, ma fu cacciato verso un'ora del mattino. Le notizie sul numero delle bombe lanciate e i rapporti sulle perdite di vite e materiali non sono ancora ricevuti. Altri dirigibili errarono senza scopo sulla costa dell'est di Lincolnshire; lasciarono bombe a casaccio nei campi, senza arrecare danni. L'aeronave distrutta a Londra era di ultimo tipo.

(Ag. Stefani).

In Francia

Gli inglesi occupano un altro villaggio

Un'avanzata su quasi 3 chilometri di fronte

Londra, 1, notte.

Un comunicato del generale Haig, in data di stasera, dice: Nel pomeriggio e sul dell'Ancre il nostro centro ha operato un attacco e si è impadronito di tutti i suoi obiettivi sopra un fronte di tremila yards a partire dalla punta ad est di Beaucourt-L'Abbaye fino alla strada Albert-Bapaume, a nord est della fattoria di Destremont. Il villaggio di Beaucourt-l'Abbaye è nelle nostre mani.

Più ad est abbiamo spinto i nostri avamposti molto al di là della linea di partenza. Sono stati fatti finora oltre trecento prigionieri. Le nostre perdite fin qui sono lievi. In questa azione i nostri nuovi automobili blindati hanno reso servizi abbarazzando le trincee nemiche immediatamente dopo avanzata la fanteria. Il villaggio di Transloy è stato bombardato con buoni risultati dalla nostra artiglieria, la quale ha fatto saltare un deposito di munizioni.

Ieri due aerodromi nemici sono stati bombardati con buoni risultati dai nostri aeroplani. Almeno un apparecchio nemico è stato distrutto. Durante i duelli aerei quattro macchine nemiche vennero abbattute, una nostra manca. Truppe e trasporti nemici sono stati ripetutamente attaccati e mitragliati dai nostri velivoli e in uno di questi attacchi parecchie centinaia di soldati sono state disperse. Dal 18 settembre abbiamo preso, tra l'Ancre e la Somme, 24 cannoni da montagna, tre « Howitzers » da campagna, tre « Howitzers » pesanti. Dal 1.o luglio al 30 settembre abbiamo catturato sullo stesso settore 568 ufficiali e 26.147 soldati.

Piccole operazioni francesi di dettaglio

Parigi, 2, mattino.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di stanotte dice:

Sul fronte della Somme abbiamo eseguito nella giornata piccole operazioni di dettaglio, le quali ci hanno permesso di impadronirci di qualche elemento di trincea a nord di Rancourt e a sud-est di Morval. Cannoneggiamento reciproco su varii punti del fronte, specialmente violento a sud della Somme. Nella Champagne, nella regione a sud della collinetta di Les Mesnil, il nemico ha tentato due consecutivi colpi di mano con vivi bombardamenti. I nostri tiri di sbarramento hanno immediatamente arrestato i tentativi dell'avversario. Un altro colpo di mano ad est di Tahure è pure fallito. Dovunque altrove vi è stato l'abituale cannoneggiamento. Un pallone frenato è stato abbattuto in fiamme nella regione di Loguevaux, sul fronte della Somme.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somma un'operazione di dettaglio ha permesso ai francesi di occupare una trincea tedesca a est di Bouchavesnes e di fare prigionieri. Dovunque altrove notte calma. L'aviatore Bloch ha abbattuto un pallone frenato tedesco ad est di Rapaume. E' il quinto pallone frenato abbattuto da questo pilota.

La solita nota ufficiosa del mattino reca: Sul fronte della Somme non il segnalano per il momento che scaramuccie; le truppe alleate sono sottoposte ad un violento bombardamento, il quale non impedisce loro del resto di stabilirsi solidamente sul terreno recentemente conquistato ed anzi di ampliarlo alquanto). E' così che gli inglesi hanno guadagnato terreno tra Flers e Sus, sbarazzando completamente la ridotta « Stuff » ed impadronendosi della ridotta « Schwaben ». I francesi da parte loro hanno esteso i loro guadagni nei dintorni di Morval, di Grancourt e di Fleury. La lotta di artiglieria continua sempre assai viva particolarmente a sud della Somme. Vi sono, come è noto, preparazioni necessarie, di cui occorre attendere le logiche conseguenze. L'offensiva nella Somme, la quale entra oggi nel suo quarto mese, è chiamata a nuovi sviluppi e non sarà grave danno del nemico proseguire quanto prima il suo inesorabile corso.

Il comunicato tedesco

Basilea, 2, mattino.

Si ha da Berlino, 1, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte occidentale: Verso l'esercito dell'ereditario Alberto di Wurtemberg come sul fronte di Fiandra e dell'Artois e del gruppo degli eserciti del principe ereditario Rupprecht, gli inglesi effettuarono operazioni di pattuglie particolarmente attive. Sul fronte di combattimento, a nord della Somme, il duello di artiglieria fu violentissimo. Nel pomeriggio vi furono nuovamente presso e ad est di Thiepval forti attacchi inglesi, che furono respinti dopo accaniti corpo a corpo dalle truppe dei generali von Stein e Sixt von Arnim. Reggimenti francesi attaccarono le nostre posizioni da Frankoni e dalle vicinanze di questa località, attacchi parziali sboccanti da Courcelette, da Morval e da nord-ovest di Halle, non riuscirono sotto il nostro fuoco di sbarramento. Sul fronte degli eserciti del Principe Ereditario tedesco, a destra della Mosa, piccoli combattimenti a colpi di granata senza importanza ed attività di artiglieria a momenti più intensa.

I prigionieri fatti dai franco-inglesi salgono a 63 mila

Parigi, 2, sera.

Nel settore francese della Somme l'attività della fanteria, era solamente stabilita nel terreno recentemente conquistato, e si è limitata ad operazioni di dettaglio che si sono svolte con vantaggio e che hanno permesso di realizzare qualche progresso su punti interessanti. L'artiglieria continua il suo lavoro di distruzione. I cannoni francesi sono stati sufficienti a respingere delle forti trincee di parecchie truppe scelte che tentarono colpi di mano nella Champagne.

Gli inglesi hanno ripreso energicamente la lotta ed hanno ottenuto importanti successi. Il bilancio dei loro degli ultimi dimostra magnifici risultati ottenuti. Gli eserciti francese inglesi hanno fatto complessivamente 63.000 prigionieri. (Stefani).

Appendice della *Stampa* (34)

DON GIOVANNI

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Dopo?... Vi ho detto che tutti i particolari della mia singolare avventura mi erano rimasti presenti... Allorchè il generoso uomo mi aveva ridato la mia libertà, anzi la mia vita, potei vederla cadere la zimarra che aveva nelle cupide mani del capo della sbirraglia...

— Ieh!... Eleonora, io scommetterei che l'avventura non si abbia dovuto almar cattiva...

— Dodici carli d'oro, signor padrone!

— Dodici carli!... Ecco una bella somma! Bravo!... Credevo che in valessi molto meno...

— Ed eccoli!

Fu così sorpreso, che don Giovanni ne fu profondamente colpito. Con la punta del suo pugnale e con un gesto rapido, Giacomino Cerreni aveva staccata tutta una falda del giustacuore, dall'alto in basso. Ad una ad una ne rilevava le belle e grandi monete d'oro e le deponeva sulla tavola, tutte rotolanti e quasi dimenticate nel loro gaio tintinnio.

Don Giovanni erari alzato in piedi e guardava con curiosità.

— Il sono ecceri parecchi anni, per cosa mi saurà a pezzetino e pezzetino sulle mie ferite? — disse Giacomino. — Arre credano a fare una cattiva azione nell'offrirti a cce. Lagri ma Dicevo a me stesso che la fortuna ha alle volte strani ritorni e che forse un giorno questo oro che mi aveva salvata la vita avrebbe trovato il suo impiego in servizio di un Tenorio.

In quel momento si porta si apri e l'ufficiale della « Torre di Vicino », bisbiglio Ferreol in tono di mistero.

— Monsignore, il cocchio di capitolo è in punto! — annunziò trionfalmente.

Il suo sguardo si posò sulla zimarra sul tavolo dinanzi. Allora egli si curvò in due e si ritirò, mormorando:

— Perdono! (a avevo ben detto che era un gran signore!) Oh, io lo ti fiuto ben!

XV.

Memorabile battaglia fra mastro Ferreol e Don Giovanni

Don Giovanni si avvicinò, ed aperta egli stesso la scarsella di cuoio, che Giacomino portava alla cintura vi insinuò l'oro dopo l'altro, dodici carli d'oro.

Piccoli scontri con perdite austriache in Valle di Ledro

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 2.

In Valle di Ledro piccoli scontri di fanterie sulla linea dei nostri posti avanzati, che respinsero l'avversario infliggendogli perdite. In Valle dell'Astico le artiglierie avversarie concentrarono il tiro sulla ferrovia nei pressi di Seghe, senza riuscire a interrompere il movimento dei treni. Sulla rimanente fronte azioni di artiglierie; più intense sul Carso.

CADORNA.

Nelle trincee avanzate di Val de Rose

(Dal nostro inviato speciale al fronte).

EST DI GORIZIA, 1.

Vicino al cimitero di Peuma è rimasta in piedi una porta. Le macerie della casa, crollata sotto il tiro delle artiglierie contrarie, si sono distribuite sul suolo, di qua e di là, così equamente da non lasciar più ben stabilire se si tratti di un ingresso principale o di una porta posteriore d'uscita. Fra i due pilastri un po' divaricati, l'uscio, sbattuto dal vento, s'apre di qua e di là senza tregua. M'è venuta l'idea pietosa di andar a chiudere questo povero uscio che non ha più casa. L'ho ricomposto sui cardini: ho girato, delicatamente, la chiave che era nella toppa. Nel dolce legno dell'uscio il coltello dei soldati austriaci aveva inciso, con ortografie differenti, il nome del paese desolato: « Peuma, Peuma ». E mi parve così di chiudere, con quell'ultimo giro di chiave, la porta d'un paese dove non c'è, ormai, più nulla da fare o da disfare.

Come Gorizia respira

« Peuma », avevano inciso su quella porta. Ma un altro soldato austriaco aveva graffito più sotto, con un'apparente intenzione di travestimento umoristico, questa frase: — « Peuma... Görz-almingo-apparat ». — Quasi a significare che Peuma fosse parte dell'apparato respiratorio di Gorizia. E l'affermazione è meno bislacca di quanto non lasci supporre il rimorso di parole. Prendete una carta del basso Isonzo e considerate lo scacchiere di Gorizia. Ad oriente e ad oriente della città il sistema orografico disegna dei rilievi che s'aprono come le palme di due mani, come le ali di un uccello, meglio, come le ramificazioni bronchiali e polmonari in una tavola anatomica. Dall'un lato e dall'altro di questo cuore urbano — Gorizia — voi potreste infatti determinare degli organi respiratorii. Sulla sponda destra dell'Isonzo, il lobo bronco-polmonare vi appare formato dai rilievi del Podgora, di Peuma, di Oslavia, di San Floriano. Di là, sulla sponda sinistra del fiume, l'altro lobo respiratorio si disegna con le alture di Castagnavizza, di Panovizza, di San Marco, di Montevecchio. Il possesso di tutte queste alture può rendere a Gorizia un perfetto respiro. Esse non bastano, evidentemente, ad assicurarle ancora la pienezza della sua vita, ma giovano a liberarla da quei fenomeni che potremmo chiamare asfittici, per continuare l'immagine clinica suggerita dal soldato-inciatore di Peuma.

La piena vita di Gorizia dipende ancora da altri atti liberativi, che il nostro esercito prepara e persegue con opere e con manovre le quali, necessariamente, non possono sempre essere rapide. Da punti lontani, col favore della speciale configurazione del terreno, i tiri dell'artiglieria nemica sono ancora raggiungerla. Essa è ancora nel raggio di alcuni medii e grossi calibri austriaci. Ma, per la loro maggior parte, questi pezzi debbono tirare ogni per calcolo anziché per veduto. A poco a poco gli occhi degli osservatori austriaci si spegnono. Ed ogni giorno più essi dovranno esercitarsi nel Cri di memoria e per computo. Ogni giorno più il chiaro scenario della città recente andrà lontanandosi e come sommergendosi, per essi, in un grigio orizzonte di nuvole. Per l'equilibrio, diciamo così, organico della città di Gorizia, i nostri successi sulla riva destra dell'Isonzo, dal Podgora al Sabotino, dovevano bilanciarsi con altri indispensabili successi sulla riva sinistra, ad est della città. Il nostro primitivo arco di protezione e di difesa ha prolungato verso est l'estremità dei suoi corni e li ha quindi saldati insieme. L'arco si è mutato perciò in un anello, in una cintura di salvezza. Naturalmente questa cintura doveva possedere dei cardini di fragilità nella sua curva orientale. Portava le sue linee nuove a contatto d'linee nemiche premunite da gran tempo, doveva, per rafforzarsi, per svilupparsi, sottrarre palmo a palmo il terreno in cui il nemico aveva mobilitate le resistenze. Opera di corrosione, d'invasione, per la quale si richiedeva una miracolosa concordanza della sapienza tattica e del valore individuale degli uomini. Come è poi avvenute.

Un fiorito scenario

In una giornata con l'alterno tormento dei rovesci d'acqua e delle raffiche di vento, sotto il corale tempestoso di due artiglierie che continuano a lottarsi, ho voluto visitare le nostre posizioni estreme della difesa orientale di Gorizia, andare dove non era arrivato giunto il piede d'un giornalista curioso.

Ed ho trascorso una giornata intera nel complesso labirinto di trincee, di camminamenti, di rifugi da poco aperti nelle viscere della terra, talumi ancor così freschi che il cunicolo pareva in molti tratti, per l'imperversare delle pioggie, un rivo di fango corrente. Ma che il lettore non si attenda, per questa grassa pennellata di fango che mi implastricciò fino al ginocchio, la solita interpretazione del paesaggio carsico. Abbiamo oramai lasciato più a sud l'altopiano di Doberdò e di San Michele, col suo rosso calcare cretaceo che pare impastato di sangue. Quello era il Carso tragico e terribile, dove le siepi son fatte di filo di ferro spinoso, dove i radi alberi non mostrano che un moncone di tronco grigio, dove il suolo è tutto una vasta convulsione di pietre, di frammenti d'ordigni bellici, di cadaveri promiscuamente sepolti. Quello era il Carso maledetto, il Carso che abbiamo cordialmente maledetto durante il primo anno della nostra guerra, il Carso che pure in tempo di pace nessuno amava per la miseria del suo suolo infecondo.

Ora, vicino a quell'inferno, ecco che s'alza, qui sull'est di Gorizia, una regione mascherata di paradiso. E la sensazione delle alte bellezze naturali del luogo non si stabilisce per l'improvvisarsi dell'acqua e delle granate. Riconosciamo ancora, ascendo dal borgo orientale di Gorizia, le verdi colline vestite di castagni e d'ulivi, disseminate di ville, che formano la struttura di Rosenthal, la Val della Rose. Il paesaggio è vario, ricco, umano, pur sotto la dura prova a cui lo sottomette la guerra. La gioia, soprattutto spirituale e ideologica, della conquista di Gorizia, è confortata qui da un piacere estetico più conosciuto ed immediato, del piacere di procedere fra uno scenario naturale di nostro gusto, di buon gusto italiano. E mentre salivamo sulle pendici di Castagnavizza, guardando fra i bachi del corbezzoli la grande mole bianca dell'antico convento francescano che custodisce le salme di Carlo X re di Francia, di Enrico V, dei duchi d'Angoulême, di Berry, di Chambord, abbiamo per un momento l'illusione di avviarci verso la più tranquilla e la più cara delle nostre pacifiche badie italiane. Ci sentimmo incarnierati in un florido quadro ch'è tutto nostro, che si armonizza con la nostra tradizione di coltura, che si accorda con la predilezione dei nostri occhi e del nostro spirito. E quasi sarremmo indotti a dimenticare per un momento la guerra.

Guerra fra gli aranceti

Il convento francescano di Castagnavizza domina l'estremo sperone del massiccio collinoso di Panovizza, che forma il fianco destro di Val di Rose. Questo dosso collinoso si disparte da Absovizza, ben nota per l'importante campo di aviazione che gli austriaci dovettero evacuare in fretta senza aver neppure il tempo di incendiare gli hangars, e muove verso la città di Gorizia seguendo la linea di displuvio fra gli acquitrini di Prestan e del Corno, a nord, ed il corso della Vertoibizza, a sud. Il torrente della Vertoibizza, ch'è un affluente del Vippacco poco sopra di Merna, percorre Val di Rose e l'alimenta passando da villa Starkenfels, dall'osteria della Baita, da Tivoli, dal cimitero tarnulita, fino allo sbocco su borgo Vienna. Il lato sud della valle, a fianco sinistro, s'individua nello Stiragora e Montevecchio e nel San Marco, posizioni in parte fortemente tenute dagli austriaci.

L'attacco all'altipiano boscoso di Panovizza — Panowitze Wald degli austriaci — fu sferrato immediatamente dopo l'entrata in Gorizia. Le truppe d'una magnifica brigata che porta i caldi colori del fuoco e del sole, passarono rapide attraverso la città liberata cercando il nemico. La stessa sera del 9 agosto, superata la quota 133 dov'è il convento di Castagnavizza, espugnammo quota 165 dopo accaniti e definitivi corpo a corpo. La sera seguente espugnammo, ancora con assalti impetuosi, quota 174-ovest. Il giorno dopo preparammo ancora l'attacco del trincerone austriaco, annidato nella curtina che lega le due quote, e occupammo la mattina del 12, facendo circa 600 prigionieri. Procedevamo con slanci irresistibili, queste magnifiche truppe. Non bisognava lasciar tempo al nemico, bisognava strapparsi tosto quelle quote 165 e 174-ovest che sono i due capisaldi della difesa est di Gorizia, bisognava espugnare il munitissimo trincerone austriaco che collegava la strada del torrente Corno con quella di Absovizza. E tutto questo fu fatto, semplicemente. La varietà di rilievo del terreno favorisce le resistenze del nemico. Ogni siepe di lauro o di bosso, ogni massiccio di rododendri o di bambù celava in queste ville un'insidia. Dietro una spalliera di aranci, che ricopriva il pendere dei nostri verso l'isola del Sole, questi soldati siciliani trovavano appiattate delle mitragliatrici. Da certe piante ridenti di Pomona e di Flora piovevano già grappoli di granate. Una villa monacal, tutta a mosaici, a cuspidi, a intagli, col ricordo insieme di Siviglia e di Monreale, mandava fuoco da ogni suo spiraglio, come una nave di combattimento sopra un verde mare. L'impeto dei nostri assalti, con quella difficoltà con progresso vittorioso, fece arretrare le linee del nemico, conquistò dei nuovi crinali di colline, costeso all'avversario casi cospicui, gl'impedì ogni libero movimento. Nello stesso tempo i nostri, poichè l'austriaco non è rassegnato alla perdita di Gorizia, si dedero a rafforzare le posizioni conquistate. A poco a poco tutta la ragione militare fu morsa da cento tarli che presero a scavare cunicoli: le vie salvatrici si sono sviluppate con fittissima rete, e s'intrecciano ora, si annodano, si sdoppiano, come le vie d'una città. La strada, per tornare a Gorizia, è assai stretta.

Bersaglio a vista

Ho percorso ieri ogni metro di questa nuova città fondata da due mesi soltanto, ho visitato le caverne, i rifugi, ed ho avuto tanto nelle trincee avanzate dove si parla solo con le mani e con gli occhi, come dentro il nemico è vicino e vigile. Ho assistito, inevitabilmente, a qualcuno dei consueti duelli di bombarde ch'empiono l'aria di fragore, di scoppi d'acciaio sottili come aghi, d'un acuto odore di gaz morbigeni. E nel contatto con questi prodi, dal capo fino all'ultimo gregario, nel contatto con queste loro opere fortificatorie, ne ho ricavato un tale senso di sicurezza, di solida tranquillità, che vorrei ben trasfondere nel lettore affinchè ancor più li ami.

Nelle prime giornate di Gorizia redenta io ero salito sul Castello per rendermi conto di questi attacchi in Val di Rose. M'era compagno Luigi Ambrosini. Ci spergiurano fuori del ciglione cespuglioso. I boschi intorno a Tivoli crepitavano di mitragliatrici. Dalle nuvole biancastre di fumo che si sfioccavano là sugli alberi, saliva fino a noi, tintissimo, il grido dell'assalto: *Savoia!* Qualche soldato venne a dirci che ci esponevamo troppo, così. Passò un minuto. Poi una raffica di proietti venne a battere presso il ciglione del Castello, delle scaglie passarono sibilando intorno alle nostre teste, una mucchia di terra ci frustò il volto. Il soldato aveva ragione, conveniva ritirarsi. Ed in quella stessa servitù nostra era allora tutta la città, immeritato e facile bersaglio dei tiratori austriaci insediati sulle colline da Castagnavizza a Tivoli. Ho voluto cercare il nido di quei tiratori. Gorizia mi è apparsa tutta lì sotto, come veduta da un balcone. All'occhio nudo avrei potuto scegliere, dall'altura sopra Tivoli, una finestra fra le tante a cui rompere i vetri. Tutta Gorizia era dunque alla mercè di poche dozzine di tiratori mediocri. Il bersaglio, un giuoco. Ma dopo tre giorni, fortunatamente, quest'accademia di tiro a vista fu chiusa. La fecero chiudere questi soldati siciliani coi mezzi energici che ho detto.

F. G.

Nelle trincee avanzate di Val de Rose

(Dal nostro inviato speciale al fronte).

EST DI GORIZIA, 1.

Vicino al cimitero di Peuma è rimasta in piedi una porta. Le macerie della casa, crollata sotto il tiro delle artiglierie contrarie, si sono distribuite sul suolo, di qua e di là, così equamente da non lasciar più ben stabilire se si tratti di un ingresso principale o di una porta posteriore d'uscita. Fra i due pilastri un po' divaricati, l'uscio, sbattuto dal vento, s'apre di qua e di là senza tregua. M'è venuta l'idea pietosa di andar a chiudere questo povero uscio che non ha più casa. L'ho ricomposto sui cardini: ho girato, delicatamente, la chiave che era nella toppa. Nel dolce legno dell'uscio il coltello dei soldati austriaci aveva inciso, con ortografie differenti, il nome del paese desolato: « Peuma, Peuma ». E mi parve così di chiudere, con quell'ultimo giro di chiave, la porta d'un paese dove non c'è, ormai, più nulla da fare o da disfare.

Come Gorizia respira

« Peuma », avevano inciso su quella porta. Ma un altro soldato austriaco aveva graffito più sotto, con un'apparente intenzione di travestimento umoristico, questa frase: — « Peuma... Görz-almingo-apparat ». — Quasi a significare che Peuma fosse parte dell'apparato respiratorio di Gorizia. E l'affermazione è meno bislacca di quanto non lasci supporre il rimorso di parole. Prendete una carta del basso Isonzo e considerate lo scacchiere di Gorizia. Ad oriente e ad oriente della città il sistema orografico disegna dei rilievi che s'aprono come le palme di due mani, come le ali di un uccello, meglio, come le ramificazioni bronchiali e polmonari in una tavola anatomica. Dall'un lato e dall'altro di questo cuore urbano — Gorizia — voi potreste infatti determinare degli organi respiratorii. Sulla sponda destra dell'Isonzo, il lobo bronco-polmonare vi appare formato dai rilievi del Podgora, di Peuma, di Oslavia, di San Floriano. Di là, sulla sponda sinistra del fiume, l'altro lobo respiratorio si disegna con le alture di Castagnavizza, di Panovizza, di San Marco, di Montevecchio. Il possesso di tutte queste alture può rendere a Gorizia un perfetto respiro. Esse non bastano, evidentemente, ad assicurarle ancora la pienezza della sua vita, ma giovano a liberarla da quei fenomeni che potremmo chiamare asfittici, per continuare l'immagine clinica suggerita dal soldato-inciatore di Peuma.

La piena vita di Gorizia dipende ancora da altri atti liberativi, che il nostro esercito prepara e persegue con opere e con manovre le quali, necessariamente, non possono sempre essere rapide. Da punti lontani, col favore della speciale configurazione del terreno, i tiri dell'artiglieria nemica sono ancora raggiungerla. Essa è ancora nel raggio di alcuni medii e grossi calibri austriaci. Ma, per la loro maggior parte, questi pezzi debbono tirare ogni per calcolo anziché per veduto. A poco a poco gli occhi degli osservatori austriaci si spegnono. Ed ogni giorno più essi dovranno esercitarsi nel Cri di memoria e per computo. Ogni giorno più il chiaro scenario della città recente andrà lontanandosi e come sommergendosi, per essi, in un grigio orizzonte di nuvole. Per l'equilibrio, diciamo così, organico della città di Gorizia, i nostri successi sulla riva destra dell'Isonzo, dal Podgora al Sabotino, dovevano bilanciarsi con altri indispensabili successi sulla riva sinistra, ad est della città. Il nostro primitivo arco di protezione e di difesa ha prolungato verso est l'estremità dei suoi corni e li ha quindi saldati insieme. L'arco si è mutato perciò in un anello, in una cintura di salvezza. Naturalmente questa cintura doveva possedere dei cardini di fragilità nella sua curva orientale. Portava le sue linee nuove a contatto d'linee nemiche premunite da gran tempo, doveva, per rafforzarsi, per svilupparsi, sottrarre palmo a palmo il terreno in cui il nemico aveva mobilitate le resistenze. Opera di corrosione, d'invasione, per la quale si richiedeva una miracolosa concordanza della sapienza tattica e del valore individuale degli uomini. Come è poi avvenute.

Un fiorito scenario

In una giornata con l'alterno tormento dei rovesci d'acqua e delle raffiche di vento, sotto il corale tempestoso di due artiglierie che continuano a lottarsi, ho voluto visitare le nostre posizioni estreme della difesa orientale di Gorizia, andare dove non era arrivato giunto il piede d'un giornalista curioso.

Ed ho trascorso una giornata intera nel complesso labirinto di trincee, di camminamenti, di rifugi da poco aperti nelle viscere della terra, talumi ancor così freschi che il cunicolo pareva in molti tratti, per l'imperversare delle pioggie, un rivo di fango corrente. Ma che il lettore non si attenda, per questa grassa pennellata di fango che mi implastricciò fino al ginocchio, la solita interpretazione del paesaggio carsico. Abbiamo oramai lasciato più a sud l'altopiano di Doberdò e di San Michele, col suo rosso calcare cretaceo che pare impastato di sangue. Quello era il Carso tragico e terribile, dove le siepi son fatte di filo di ferro spinoso, dove i radi alberi non mostrano che un moncone di tronco grigio, dove il suolo è tutto una vasta convulsione di pietre, di frammenti d'ordigni bellici, di cadaveri promiscuamente sepolti. Quello era il Carso maledetto, il Carso che abbiamo cordialmente maledetto durante il primo anno della nostra guerra, il Carso che pure in tempo di pace nessuno amava per la miseria del suo suolo infecondo.

Ora, vicino a quell'inferno, ecco che s'alza, qui sull'est di Gorizia, una regione mascherata di paradiso. E la sensazione delle alte bellezze naturali del luogo non si stabilisce per l'imperversare dell'acqua e delle granate. Riconosciamo ancora, ascendo dal borgo orientale di Gorizia, le verdi colline vestite di castagni e d'ulivi, disseminate di ville, che formano la struttura di Rosenthal, la Val della Rose. Il paesaggio è vario, ricco, umano, pur sotto la dura prova a cui lo sottomette la guerra. La gioia, soprattutto spirituale e ideologica, della conquista di Gorizia, è confortata qui da un piacere estetico più conosciuto ed immediato, del piacere di procedere fra uno scenario naturale di nostro gusto, di buon gusto italiano. E mentre salivamo sulle pendici di Castagnavizza, guardando fra i bachi del corbezzoli la grande mole bianca dell'antico convento francescano che custodisce le salme di Carlo X re di Francia, di Enrico V, dei duchi d'Angoulême, di Berry, di Chambord, abbiamo per un momento l'illusione di avviarci verso la più tranquilla e la più cara delle nostre pacifiche badie italiane. Ci sentimmo incarnierati in un florido quadro ch'è tutto nostro, che si armonizza con la nostra tradizione di coltura, che si accorda con la predilezione dei nostri occhi e del nostro spirito. E quasi sarremmo indotti a dimenticare per un momento la guerra.

Guerra fra gli aranceti

Il convento francescano di Castagnavizza domina l'estremo sperone del massiccio collinoso di Panovizza, che forma il fianco destro di Val di Rose. Questo dosso collinoso si disparte da Absovizza, ben nota per l'importante campo di aviazione che gli austriaci dovettero evacuare in fretta senza aver neppure il tempo di incendiare gli hangars, e muove verso la città di Gorizia seguendo la linea di displuvio fra gli acquitrini di Prestan e del Corno, a nord, ed il corso della Vertoibizza, a sud. Il torrente della Vertoibizza, ch'è un affluente del Vippacco poco sopra di Merna, percorre Val di Rose e l'alimenta passando da villa Starkenfels, dall'osteria della Baita, da Tivoli, dal cimitero tarnulita, fino allo sbocco su borgo Vienna. Il lato sud della valle, a fianco sinistro, s'individua nello Stiragora e Montevecchio e nel San Marco, posizioni in parte fortemente tenute dagli austriaci.

L'attacco all'altipiano boscoso di Panovizza — Panowitze Wald degli austriaci — fu sferrato immediatamente dopo l'entrata in Gorizia. Le truppe d'una magnifica brigata che porta i caldi colori del fuoco e del sole, passarono rapide attraverso la città liberata cercando il nemico. La stessa sera del 9 agosto, superata la quota 133 dov'è il convento di Castagnavizza, espugnammo quota 165 dopo accaniti e definitivi corpo a corpo. La sera seguente espugnammo, ancora con assalti impetuosi, quota 174-ovest. Il giorno dopo preparammo ancora l'attacco del trincerone austriaco, annidato nella curtina che lega le due quote, e occupammo la mattina del 12, facendo circa 600 prigionieri. Procedevamo con slanci irresistibili, queste magnifiche truppe. Non bisognava lasciar tempo al nemico, bisognava strapparsi tosto quelle quote 165 e 174-ovest che sono i due capisaldi della difesa est di Gorizia, bisognava espugnare il munitissimo trincerone austriaco che collegava la strada del torrente Corno con quella di Absovizza. E tutto questo fu fatto, semplicemente. La varietà di rilievo del terreno favorisce le resistenze del nemico. Ogni siepe di lauro o di bosso, ogni massiccio di rododendri o di bambù celava in queste ville un'insidia. Dietro una spalliera di aranci, che ricopriva il pendere dei nostri verso l'isola del Sole, questi soldati siciliani trovavano appiattate delle mitragliatrici. Da certe piante ridenti di Pomona e di Flora piovevano già grappoli di granate. Una villa monacal, tutta a mosaici, a cuspidi, a intagli, col ricordo insieme di Siviglia e di Monreale, mandava fuoco da ogni suo spiraglio, come una nave di combattimento sopra un verde mare. L'impeto dei nostri assalti, con quella difficoltà con progresso vittorioso, fece arretrare le linee del nemico, conquistò dei nuovi crinali di colline, costeso all'avversario casi cospicui, gl'impedì ogni libero movimento. Nello stesso tempo i nostri, poichè l'austriaco non è rassegnato alla perdita di Gorizia, si dedero a rafforzare le posizioni conquistate. A poco a poco tutta la ragione militare fu morsa da cento tarli che presero a scavare cunicoli: le vie salvatrici si sono sviluppate con fittissima rete, e s'intrecciano ora, si annodano, si sdoppiano, come le vie d'una città. La strada, per tornare a Gorizia, è assai stretta.

Bersaglio a vista

Ho percorso ieri ogni metro di questa nuova città fondata da due mesi soltanto, ho visitato le caverne, i rifugi, ed ho avuto tanto nelle trincee avanzate dove si parla solo con le mani e con gli occhi, come dentro il nemico è vicino e vigile. Ho assistito, inevitabilmente, a qualcuno dei consueti duelli di bombarde ch'empiono l'aria di fragore, di scoppi d'acciaio sottili come aghi, d'un acuto odore di gaz morbigeni. E nel contatto con questi prodi, dal capo fino all'ultimo gregario, nel contatto con queste loro opere fortificatorie, ne ho ricavato un tale senso di sicurezza, di solida tranquillità, che vorrei ben trasfondere nel lettore affinchè ancor più li ami.

Nelle prime giornate di Gorizia redenta io ero salito sul Castello per rendermi conto di questi attacchi in Val di Rose. M'era compagno Luigi Ambrosini. Ci spergiurano fuori del ciglione cespuglioso. I boschi intorno a Tivoli crepitavano di mitragliatrici. Dalle nuvole biancastre di fumo che si sfioccavano là sugli alberi, saliva fino a noi, tintissimo, il grido dell'assalto: *Savoia!* Qualche soldato venne a dirci che ci esponevamo troppo, così. Passò un minuto. Poi una raffica di proietti venne a battere presso il ciglione del Castello, delle scaglie passarono sibilando intorno alle nostre teste, una mucchia di terra ci frustò il volto. Il soldato aveva ragione, conveniva ritirarsi. Ed in quella stessa servitù nostra era allora tutta la città, immeritato e facile bersaglio dei tiratori austriaci insediati sulle colline da Castagnavizza a Tivoli. Ho voluto cercare il nido di quei tiratori. Gorizia mi è apparsa tutta lì sotto, come veduta da un balcone. All'occhio nudo avrei potuto scegliere, dall'altura sopra Tivoli, una finestra fra le tante a cui rompere i vetri. Tutta Gorizia era dunque alla mercè di poche dozzine di tiratori mediocri. Il bersaglio, un giuoco. Ma dopo tre giorni, fortunatamente, quest'accademia di tiro a vista fu chiusa. La fecero chiudere questi soldati siciliani coi mezzi energici che ho detto.

F. G.

L'eroico bersagliere Toti

patriotticamente commemorato a Roma

Una via intitolata al suo nome

Roma, 2, sera.

Oggi alle 16, nel popoloso quartiere dei ferrovieri in Santa Croce, ad iniziativa di un Comitato di ferrovieri, è stato commemorato l'eroico popolano Enrico Toti che, perchè mutilato di una gamba, volle recarsi a combattere e nell'azione di conquista di Quota 85, presso Monfalcone, il 6 agosto, colpito a morte, dopo aver lanciato il proiettile, lanciò al nemico la gruccia che gli serviva d'appoggio, gridando: « Viva l'Italia! », e spirò. Per ricordare la eroica figura, un Comitato di ferrovieri aveva chiesto al sindaco di intitolare al nome del Toti il vicolo di Porta Maggiore, dove il Toti abitava e dove aveva sede il circolo ferroviari, cui il Toti apparteneva. Il sindaco acconsentì con entusiasmo ed oggi ha avuto luogo l'inaugurazione della via.

Sin dalle 15,30, la via Enrico Toti era tutta imbandierata. Sulla lastra ove è inciso il nome della via, il Municipio aveva fatto apporre una corona d'alloro con bacche dorate. Tutto imbandierato era l'arco della casa dei ferrovieri, dove il Toti abitava e dove per la circostanza era stato eretto un palco per le autorità e gli oratori. Nei locali della cooperativa ferroviari vi era un'esposizione di tutti i cimeli dell'eroico mutilato: tutte le medaglie prese in altre campagne di guerra e le gare sportive: la bicicletta con cui compiva al fronte tutti i vari servizi di cui era incaricato dal Comando, la bandiera che portò nel giro da lui fatto in Europa e in Africa e le sue lettere alla famiglia negli ultimi tempi. Nell'atrio, vicino al palco, presiava servizio la musica comunale.

Vi erano poi moltissimi ferrovieri, una rappresentanza delle Scuole elementari maschili e femminili di Roma e del suburbio, i rifornitori di San Michele e Aristide Gabelli, i giovani esploratori, una rappresentanza di garibaldini, molte bandiere di varie Associazioni politiche ed economiche e quella dell'Audace Club sportivo con un largo stuolo di soci, essendo il Toti in vita uno dei dirigenti e dei soci più attivi del Club sportivo.

Nell'attesa dei discorsi e dell'arrivo delle autorità, eseguirono trionfali vendono carissime col ritratto del Toti. Alle 16, dopo che buono visitato anch'esso le sale dove sono i cimeli dell'eroico bersagliere, le autorità presidono posto sul palco. Sono presenti il padre e la sorella dell'eroico morto.

Ha preso per primo la parola l'assessore Peggi, in rappresentanza del sindaco. Ha quindi parlato il consigliere provinciale Giovanni Pezzi, rappresentante l'Unione democratica del 6.o Mandamento. Gli oratori sono stati vivamente applauditi, mentre la musica suonava l'inno reale. Invitato a parlare dalla folla plaudente che gridava « Viva Bissolati! », questi è sorto a parlare. Il pubblico ha entusiasticamente applaudito rinnovando le grida di evviva, mentre il ministro rispondeva: « Viva l'Italia ». Il rione dell'Esquilino, nel quale si svolgeva la festa, è, come è noto, il collegio politico dell'on. Bissolati. « Noi, ha detto il ministro, siamo qui a commemorare non una cosa morta, ma una cosa viva, poichè chi muore come Enrico Toti vive nella gloria, vive nel ricordo e nella memoria delle sue gesta incitatrici e ben fare, e la sua vita si perpetua nella gratitudine che avranno verso di lui le generazioni avvenire, perchè quelle sanno che fu preso da un furore di martirio, da una passione di immolazione intese che a cosa non dall'umanità, l'umanità, per essere tale, deve fare obliare gli interessi individuali. Toti intese che l'umanità non è degna di questo nome se proprio sul suo altare non si compiono dei sacrifici. Nella sua anima buona, Toti credeva, come voi credevate, come noi crediamo, che l'Europa fosse giunta al punto di vivere e di svilupparsi in un'era di giustizia, di fratellanza e di pace. Mentre questo credevate voi e noi, un'orda di rapinatori scese dalle foreste settentrionali, si abbattè sul mondo civile fulminando e distruggendo, e allora l'Italia entrò nella lotta a difesa propria, a difesa della civiltà, a difesa delle sue terre e della sua libertà. L'Italia scoperchiò allora le tombe dei martiri del suo Risorgimento, per gettarli nella luce della fiera austriaca. Questo intese Toti, questo intendo oggi il popolo di Roma. Quando sarà ripreso il ritmo normale della vita civile e di tranquillità, verranno le madri alle lapidi di Battisti, di Toti e di tutti gli eroi e diranno ai loro figli: Se oggi possiamo godere tutta la grandezza del nostro vivere civile,

Cronaca Cittadina

La serrata dei produttori di latte

La «serrata» deliberata dai produttori del latte in conseguenza dell'applicazione del calmiere, ha avuto ieri effetti più estesi che nella giornata precedente. Infatti nel mattino sono entrati in città soltanto un 25-30 mila litri di prodotto, vale a dire un terzo circa della quantità normale, che è di 90-100 mila litri per ogni giornata. Nel pomeriggio ne sono bensì giunti ancora alcune altre migliaia di litri, ma anche con queste aggiunte non si è arrivati nemmeno approssimativamente alla quantità richiesta dal consumo. Data l'importanza grande che la questione ha nei rapporti dell'alimentazione cittadina, abbiamo creduto opportuno di udire il parere delle persone che più direttamente si sono occupate e si occupano del dibattito, onde la cittadinanza possa avere una conoscenza diretta e precisa delle diverse ragioni in contrasto.

L'assessore Cauvin

Ci siamo anzitutto rivolti all'assessore commendatore Cauvin, che non soltanto per i doveri derivantigli dal suo assessorato, ma anche quale membro della Commissione provinciale per i consumi, si è direttamente occupato del dibattito, e ha fatto una breve storia delle origini della questione.

— I rapporti fra produttori e rivenditori — egli ci ha detto — sono regolati da contratti annui, che, per antica consuetudine, vengono stipulati sul finire dell'estate. In quest'anno, nell'approssimarsi dell'epoca consuetudinaria, i produttori fecero sapere ai contraenti che, in conseguenza del rincaro generale dei generi alimentari, essi erano costretti a chiedere un prezzo sensibilmente superiore a quello praticato negli anni precedenti. Questi propositi gettarono l'allarme fra i rivenditori, preoccupati per le conseguenze che ne sarebbero derivate nei rapporti del consumo. Fu allora che il prefetto, valendosi delle facoltà concessegli dal decreto luogotenenziale dell'aprile scorso ritenne opportuno di ironcare ogni ragione di dibattito mediante l'applicazione del calmiere. Dopo di avere udito il parere della rappresentanza comunale e quello della Commissione provinciale sui consumi, il prefetto deliberò di emanare il noto decreto, che fissa il prezzo di 27 centesimi per ogni litro di latte portato in città e di 20 centesimi per il latte preso nel luogo di produzione. Appena furono a conoscenza di questi provvedimenti dell'Autorità, i produttori mossero reclami al sindaco, affermando che il prezzo fissato non era in corrispondenza coi prezzi correnti e forzati e con le aumentate spese generali. Essi fecero anche comprendere che se non si fosse provveduto nel senso desiderato, avrebbero preferito di sospendere la vendita, vale a dire di effettuare una «serrata». Questi reclami però non compromisero per la Commissione provinciale per i consumi, che in Giunta, appositamente interpellata dal sindaco, è stata volta, il prefetto, prima di dare forma esecutiva al calmiere, volle ancora sottoporre all'esame della Commissione provinciale i due offerti dai produttori, ma anche la Commissione provinciale non giudicò valere dimostrativo alle cifre esposte, e ritenne che il prezzo fissato in 27 centesimi fosse equo e corrispondente alle condizioni del mercato. I produttori allora deliberarono, non sappiamo se individualmente o collettivamente, di sospendere l'invio del latte ai rivenditori, e gli effetti di tale deliberazione sono quelli che da due giorni sono sentiti dalla cittadinanza.

Abbiamo chiesto al comm. Cauvin se egli riteneva che il conflitto potesse trovare una rapida soluzione.

— Io lo spero — ci rispose l'assessore — perchè sono convinto — e con me lo sono tutti i membri della Commissione provinciale per i consumi — che il prezzo di 27 centesimi è equo. Infatti negli anni precedenti le stipulazioni si basavano sui prezzi di 22 e in alcuni casi di 23 centesimi al litro. Portandolo a 27 i produttori sono equamente compensati delle maggiori spese, che ognuno riconosce vere.

— E nel caso possibile, se non probabile, che i produttori continuassero la «serrata», l'Autorità intende valersi di tutte le facoltà concessele dai poteri centrali?

— Credo indubbiamente di sì — ci risponde il comm. Cauvin — poichè non si può lasciare la cittadinanza priva, o quasi, di un prodotto indispensabile come il latte. Il decreto luogotenenziale dà al prefetto, o per esso al sindaco, delle facoltà estese. *La Stampa* ne fu già fatto cenno ieri. Ma oltre ai provvedimenti amministrativi, qualora venisse a risultare che la «serrata» è frutto di illecite ripercussioni, la Autorità può anche denunziare i responsabili ai poteri giudiziari, nel qual caso le conseguenze potrebbero essere assai gravi. Ma io voglio sperare — soggiunse il comm. Cauvin — che a questi estremi non si giungerà.

— E i rivenditori quale atteggiamento hanno preso in questa fase acuta del conflitto?

— I rivenditori si sono manifestati dispostissimi di attenersi al prezzo del calmiere per la rivendita al pubblico: prezzo che è fissato in cent. 30. Se domani, quindi, si dovesse addivenire al ripristino del provvedimento, i rivenditori sono disposti a ricevere ed a mettere in commercio.

Questo è quanto abbiamo appreso dal commendatore Cauvin. Per altre vie abbiamo potuto sapere che nella giornata di ieri l'Autorità ha iniziato pratiche presso i principali produttori per persuaderli a desistere dal loro atteggiamento, onde evitare i mezzi coercitivi che sono in sua facoltà.

Il presidente dell'Unione Lattivendoli

Il signor Michele Ghigo, presidente dell'Unione Cooperativa fra lattivendoli e della Sezione lattivendoli della Lega Esercenti, fra il merito di avere chiesto, in nome delle sue associazioni, il calmiere che di sotto parrebbe lo spauracchio degli esercenti. Poichè a Torino i contratti fra produttori e rivenditori si stipulano alla fine di settembre, il signor Ghigo e colleghi, per non vedersi imporre il calmiere a stagione avanzata ed a contratti stipulati — il che avrebbe condotto a gravi conseguenze — ottennero presso il Municipio e presso la Prefettura perchè la questione fosse subito risolta fissando in tempo utile i prezzi massimi del latte. Ai produttori il prezzo di vendita venne fissato, come è noto, in 27 centesimi per litro e l'Unione fece pratiche per ottenere un margine di guadagno di 10 centesimi, margine che però, d'accordo colle autorità, fu ridotto ad 8 ed il prezzo del latte a Torino fu fissare in 25 centesimi, e nemmeno il signor Ghigo spiega la modicità del margine suddetto con queste ragioni. I produttore in forza dei suoi contratti ha, lungo l'annata, il quantitativo della sua mungitura assicurato ad un unico prezzo di vendita; invece il lattivendolo non avendo sempre la medesima vendita giornaliera è esposto in alcune stagioni alla necessità di fare arrivare provvisto di latte da lontane regioni, con un prezzo più elevato perchè acquistato eccezionalmente. Oppure in certe epoche, per la soverchia abbondanza di produzione o pel minor consumo della popolazione, è costretto a «lavorare caricamente» la quantità che risulta sovrabbondante, il che costituisce una notevole riduzione di utili. Il signor Ghigo aggiunge che, data la necessità dello spaccio del latte, in causa della sua facile deterioriità, a piccole misure e in due periodi della giornata, si rende necessario un personale di servizio che aumenta le spese dell'azienda.

L'Unione e la Lega, dopo la fissazione del prezzo di rivendita a 25 centesimi, si sono trovate d'accordo colle autorità per insistere circa l'osservanza anche da parte dei produttori del prezzo che li riguarda. Il signor Ghigo ritiene che, come i lattivendoli hanno rinunciato a pretendere due centesimi per litro — riducendo come abbiamo detto il margine di rivendita da dieci centesimi ad otto — i produttori faranno opera di concordia e di arrendevolezza commendevole accettando il prezzo di 27 centesimi e rinunziando alla pretesa di 30. Egli non ritiene che la serrata — data la resistenza delle autorità e degli stessi rivenditori — possa durare molto e non esclude la possibilità che Torino sia in grado di efficacemente provvedere alla deficienza di latte facendone arrivare grosse partite dalla Lomellina. Intanto parecchie centinaia di litri sono già arrivati a Torino da Moretta. I lattivendoli di Torino — ha concluso il signor Ghigo — rifiutano di avere, intendo fissare il calmiere in questi giorni, risparmiato ai consumatori qualche amara sorpresa più avanti.

Il rappresentante dei Produttori-latte

La Società Conduttori Fondi ha raccolto le sparse file dei produttori di latte della provincia (ieri ancora organizzati) e il conforto della sua assistenza. Il segretario dei conduttori di fondi, rag. Vincenzo Bosco è diventato così, per ragioni di vicinato, anche il segretario dei produttori. Egli spiega in questi termini la genesi della odierna vertenza del suoi patrocinati:

— L'anno scorso il prodotto venne venduto ai lattivendoli a 25 centesimi per litro ed allora la «lega» di litro 65 miriagrammi circa) costava 95 lire. Quest'anno costa 123 lire. Tirate le debite proporzioni, il latte da 25 centesimi dovrebbe essere venduto a 31. I produttori chiedono invece 30 centesimi; ma è ovvio che non arrivino al 27 come esige il Prefetto. Essi osservano che se si voleva imporre un calmiere ai produttori di latte si doveva pure imporlo a suo tempo sui prezzi del fieno che sono causa principale del rincaro del latte. Ovvero si dia modo di rompere i contratti di fieno precedentemente stipulati. Il rag. Bosco osserva che occorre inoltre tenere conto del maggior costo della vacca lattifera — cioè del maggior impiego di quel capitale che deve essere ammortizzato in un periodo relativamente breve, poichè degli aumentati prezzi di trasporto a Torino sia per la deficienza del personale e le aumentate sue pretese che per le requisizioni degli animali da tiro.

— La Società dei lattivendoli — ha seguitato — forte della sua organizzazione, ha potuto essere sino ad oggi arbitra dei prezzi del latte innanzitutto nella misura che la faceva comodo ai produttori e al pubblico. E' naturale che i produttori abbiano pensato ora alla tutela dei loro legittimi interessi. I lattivendoli, del resto, dimostrano un ben strano disinteresse attenendosi a parole al prezzo di 25 centesimi per litro, perchè in realtà il latte è venduto a domicilio a centesimi 40. Cinque centesimi di porto!... I lattivendoli col latte a 27 centesimi, vengono a guadagnare il 45 per cento. Ma qualora l'atteggiamento dei produttori a 30 centesimi, come spero, verranno a percepire il 35 per cento, che è sempre un non disprezzabile utile!

E in quanto alla cittadinanza, questa accetterà anche tale aumento senza gravosi squilibri. Alla fin fine si tratta di un soldo per litro! E il modesto buon senso dei produttori di latte pensa che cinque centesimi non costituiranno un disastro per nessuna famiglia, quando il caffè, lo zucchero, i liquori, le bibite, la birra, il vino sono quadruplicati di prezzo e la popolazione sfolla ugualmente i caffè, i bar, le osterie... vivono più che lieti».

Il calmiere sulle uova

Il Prefetto della Provincia di Torino comunica:

«Veduto il Decreto Luogotenenziale 2 agosto 1916, N. 926; veduta la circolare 14 settembre N. 1138, del Ministero per l'agricoltura con la quale in base alle disposizioni di detto Decreto si delega ai Prefetti di stabilire i prezzi massimi delle uova; sentita la Commissione provinciale consultiva pei Comuni; determina:

Art. 1. — Il prezzo massimo di vendita delle uova fresche prime qualità a peso normale all'ingrosso, e cioè fra produttore, negoziante all'ingrosso e rivenditore, viene fissato per la provincia di Torino in lire 1.56 alla dozzina, pese sul mercato locale, ovvero al domicilio, magazzino o negozio del compratore.

Art. 2. — Il prezzo massimo di vendita all'ingrosso delle uova conservate viene fissato in lire 1.35 alla dozzina per merce resa come sopra.

Art. 3. — Le Giunte municipali nel termine di quindici giorni modificheranno, qualora ne sia riconosciuta la necessità, l'attuale calmiere di vendita delle uova al minuto.

Art. 4. — I contravventori alle disposizioni del presente Decreto incorreranno nelle penalità stabilite dall'art. 2 del Decreto Luogotenenziale 27 aprile 1916, N. 472».

Sulla denuncia del granoturco

L'on. Grosso Campana ha chiesto d'interpellare S. E. il Ministro di Agricoltura «per conoscere se non ritenga opportuno modificare l'art. 1.o del decreto 11 settembre u. s., con cui si prescrive la denunzia del granoturco, sostituendo alle parole «entro cinque giorni dall'avvenuta raccolta» quelle più precise «entro cinque giorni dall'avvenuta trebbiatura», poichè nelle provincie piemontesi, ove il granoturco viene per necessità climateriche trebbiato parecchi mesi dopo la raccolta, stando alla lettera del decreto, le denunzie non potrebbero essere altro che il portato di apprezzamenti e non la rispondenza alla realtà».

La "Dante Alighieri,, per i liberati dalla Russia

Riceviamo: «La nobile Società, che per venticinque anni perseguì la sua missione d'identità e di opera per la liberazione degli italiani dal giogo dell'Austria, saluterà fraternamente questi nostri compatrioti restituiti alla madre Patria. Invita perciò i soci e le socie a recarsi numerosi alla stazione di Porta Nuova al loro arrivo, e di cooperare, nella misura dei propri mezzi, a sollevarli moralmente e materialmente perchè ritrovino davvero la Patria riconquistata».

Ricerca di famiglie di militari

Il Commissariato per i profughi fa ricerca delle famiglie delle seguenti persone per comunicazioni:

Abbo Emanuele, di Pietro e di Perona Emma, classe 1892, capitano di fanteria — Balberis Stefano, fu Lorenzo, nato a Torino il 12 luglio 1885, caporale di fanteria — Bolzoni Giuseppe, di Fortunato, classe 1886, soldato di fanteria — Bozzolan Giuseppe, di Antonio, guardia di finanza — De Fusi Nicola, di Giuseppe e di Bisa Pocchettini, classe 1890, sig. coloniale — Fantozzi Olindo, di Giuseppe, soldato di fanteria — Ferrero Federico, di Gioachino, sergente di fanteria — Frà Antonio, soldato degli alpini — Gasparini Fortunato, di Alessandro e di Giorda Maria, soldato di fanteria — Lupollo Gio. Battista, di Ludovico e di Bazzetto Camilla, nato a Torino il 28 marzo 1888, soldato di fanteria — Maio Luigi, di Giovanni, soldato di fanteria — Martina Ferando, militare fanteria — Milano Giovanni, fu Pietro, classe 1868, soldato di fanteria — Moro Francesco, aspirante ufficiale di fanteria — Negro Amedeo, di Matteo e di Negro Domenica, nato a Sanlena il 28 settembre 1888, bersagliere — Pession Giovanni, fu Cesmozo e fu Pession Maria, classe 1891, caporale di fanteria — Pignatti Ermenegildo, fu Gervasio, classe 1891, soldato di fanteria — Polleri Alessandro, soldato di fanteria — Serra Giovanni, caporale di fanteria — Vercellino Gio. Battista, di Odilino e di Brunatti Maddalena, classe 1892, soldato di fanteria — Vercelli Cesare fu Francesco, soldato di fanteria.

Si prega chi potesse indicarne il recapito di segnalarlo al Commissariato municipale di via Sacchi, N. 3, Torino.

La Carità del Sabato

Offerzioni ricevute nella settimana

dal 23 al 29 settembre 1916.

Per una famiglia bisognosa, D. A., L. 1 — Per i poveri E. C., 1 — Offerta a S. Antonio di Padova per il primo mariedì del mese 5 poveri bambini che pregano per tutti noi, Agnese Adelaide, 2 — N. N. Rosazza, 2 — Per grazia ricevuta da S. Antonio, G. R., 5 — Ai poveri di S. Antonio affinchè preghino per la salute di mio marito, M. C. V., 5 — Riconoscentissima alla SS. Vergine del Buon Consiglio ed ai Santi Vincenzo De Paoli e Giovanni San Gaetano, una [illegible], 6 — Implorando il suo ritorno A. B., 10 — N. N., 20 — Per il pane dei poveri di S. Antonio, G. D. M., 20 — A. C., per un vecchio infermo, 25 — G. T., per un vecchio infermo, 25 — M. Testa, 25 — In una triste ricorrenza, N. N., 10. — Totale L. 158.

Bussoli distribuiti L. 231.

Arte e carità
al Palazzo della Cisterna

Anche ieri molti visitatori hanno ammirato il «Cristo deposto» di Pietro Canonica nel cortile del Palazzo della Cisterna, in via Maria Vittoria. Tra gli altri, il Sindaco conte senatore Teofilo Rossi, che domenica non potè presenziare l'apertura dell'esposizione, vi si recò ieri mattina lasciando una generosa oblazione per i figli dei richiamati. Si pronunciano in questi giorni visite di personaggi augusti, e certo anche l'affluenza del pubblico andrà quotidianamente crescendo. Si tratta di fare un'opera buona di carità ammirando una bella opera d'arte. I bambini poveri dei richiamati, dei nostri valorosi combattenti, s'attendono un beneficio concreto dal godimento spirituale del pubblico attorno alla stupenda figura scolpita da Pietro Canonica. Ogni buona ed intelligente signora torinese — e tutte le nostre signore, si sa, sono buone ed intelligenti! — devono trovare durante la passeggiata pomeridiana un quarto d'ora da dedicare a questa esposizione d'arte nobilissima, a questa iniziativa di beneficenza civile. E' ogni buona mamma vi conduca i suoi bambini. Sia, per tutti i torinesi, come un pellegrinaggio d'amore e di fede.

L'obbligazione minima resta fissata ad una lira. Nell'atrio del Palazzo si vendono a L. 3 le fotografie del monumento con la firma autografa dell'artista.

L'automobile rubata a Torino
ritrovata a Milano, sfasciata

Abbiamo già dato notizia del furto di una automobile sofferto l'altra notte dal signor [illegible] Ettore Ghizzetti, della nostra città, e del veicolo abbiamo dato i più particolareggiati contrassegni, nella speranza di poter rintracciarlo più facilmente i giornali di Milano, giunti ieri mattina, ci portarono però la notizia sensazionale che l'automobile fu trovata sul viadotto di Monza, completamente sfasciata. I particolari del rinvenimento sono narrati come segue:

Poco prima della mezzanotte, il signor Carlo De Capitani, industriale di Lissone, percorrendo con la sua automobile il viadotto di Monza, giunto in prossimità dello stabilimento «Meccanica Lombarda» [illegible] scorse, al richiamo di un altro automobilista, che gli indicò sul viadotto laterale riservato ai pedoni i rottami di una terza macchina, che s'era completamente sfasciata in quel punto, abbattendo due paracarri. La carrozzeria ridotta un ammasso informe di rottami, era andata a finire in gran parte nel fossato che fiancheggia il viale, e molti pezzi della macchina erano stati proiettati lontano sulla strada. Tanto il signor De Capitani, quanto l'altro automobilista, che era il tenente di cavalleria signor Fossati, un noto industriale monzese, che aveva fatto poco prima quella strana scoperta, meravigliati di non vedere nessuno, chiesero spiegazioni a persone abitanti in quei pressi, ma senza alcun risultato, poichè nessuno seppe dire nulla. Il misterioso automobilistico rimaneva pertanto avvolto nel mistero.

Ricercando fra i rottami fu trovato un libretto di licenza intestato al guidatore dell'automobile in questione, che portava il numero 63-2930, appartenente alla provincia di Torino. Si tratta del signor Ettore Ghizzetti, colà residente in via Luciano Manara, ma nè di lui, che dev'essere presumibilmente il proprietario dell'automobile sfasciata, nè delle «chauffeur» o d'altri che si fosse trovato a bordo della macchina al momento del terribile sbalzo si potè per il momento sapere nulla.

Evidentemente l'automobile stessa, lanciata a grande velocità, aveva dovuto sterzare improvvisamente di fronte a qualche ostacolo, ma era andata a urtare contro i paracarri e, per il rozzo violento, la macchina era sbalzata sul viadotto, abbattendone in pezzi un fossato.

Del rinvenimento fu tosto informata la vicina Stazione dei carabinieri, che stanno facendo le opportune indagini.

Delle persone che si trovavano sull'auto, mobile non si è avuta finora nessuna notizia.

Seguendo la Cronaca

Salvato dalle acque

Non tutte le acque da tavola sono consigliabili. Ma se consiglierai all'amico l'uso delle rinomate *Acque Ilros*, certamente lo avrai salvato dalle acque cattive.

I Divertimenti

Varietà Maffei
Un grandioso programma!

Uno dei *clous* del *Barnaboglio*, nuovo per Torino, che ha debuttato nel suo originale repertorio, ottenendo immediatamente uno straordinario successo. Anche la coppia *Les D'Attanilla* è vivamente applaudita nel suo elegantissimo numero di danze. Fanno seguito dalle risa i due comici parodisti *Leonard*. Piacciono pure *Les Thanas, Akras, La Minora* e gli altri dieci numeri che completano il programma. *Scuola d'addio* del cavallino *Ursus*, che desta tanta ilarità con curiosità e tanto stupore coi suoi esercizi matematici e di trasmissione del pensiero.

"La Signorina Cielone,,
al "Salone Ghersi,,

è riuscita ieri in tutta la sua indiavolata gaiezza. Fulvio Rumbes, la capricciosa militarina, ha divertito immensamente una sala attentissima di ammiratori e di ammiratrici, e con el bundo divertito e fatto ridere fino alle lagrime..... *I suoi sette pezzetti morirati*, il brillantissimo lavoro inizia da oggi la sua intera, brillante serie di repliche.

CINEMA SPLENDOR
Continuano le "piene,,

alla magnifica interpretazione di *Emma Gramatica* in «*Quando il canto si spegne*.....». Il pubblico non si stanca di ammirare l'eccelsa attrice nella creazione di un altro personaggio, del quale sente veramente tutta la femminilità amorosa, tutta la [illegible] della passione, lo strazio, lo schianto..... Replichi! replichi!

Charlot?

La supera la grande notizia? No?! Ebbene, ve la darò io! Domani, col suo solito bagaglio di trovate comicissime, arriva..... l'inarrivabile *Charlot* al *Cinema Italia*, il pubblico, che lo conosce, sa che con lui giunge il riso sano e irrefrenabile. Completa l'eccezionale programma: *Morte bianca*, interpreta la bellissima *Lois Visconti Brignone*.

GABY DESLYS

La fulgidissima stella parigina, favorita di Re, di Principi e di tutto il gran mondo che si diverte, nel «suo trionfo» al *Cinema Borsa*.

Note giudiziarie.

Ente *Infanzia Umberto I.* — Come di consueto l'amministrazione dell'Ente Infanzia Umberto I dal luglio p. p. in poi, nei giorni 6 e 9 ottobre apre una festa di beneficenza onde ricavare buona parte di denaro occorrente pel carbone e per pagare le spese di riscaldamento locali. Alesitra per detta occasione un grandioso banco di beneficenza con cospicui doni della Real Casa, di ragguardevoli autorità e filantropici cittadini.

Corpo sottufficiali subalpini. — In occasione del prossimo arrivo dalla Russia di 1700 ex-prigionieri liberati e diretti alla nostra città, questo Comando invita tutti i volontari a convenire alla stazione di P. N. per poggere loro, unitamente alle autorità ed alle Associazioni, il primo aiuto. I volontari sono invitati a trovarsi possibilmente in divisa, alle ore del Comando, un'ora prima di quella fissata per l'arrivo e che verrà pubblicata dai quotidiani giornali cittadini.

NOVITA' TEATRALI

"Fate furb,, allo "Scribe,,

La Compagnia Casaleggio ha ripreso ieri sera allo Scribe la commedia di Cesare Dimaria *L'uncel sun gnut*. Questa tra altri, a cui hanno alla lor volta dato successo nel Teatro Rossini rappresentò nella interpretazione di ieri sera con una nuova freschezza di colorito e di comicità. Il Casaleggio, nella parte di Giuseppe Verzani — il padre dell'avvocato. — Il Ponte, la Milone, la Gambier, la Milone, recitarono con efficace evidenza. Il pubblico l'applaudì ripetutamente e la commedia passò su questa notevole esecuzione anche una speciale virtù di movimento e di piacevolezza.

Alla commedia seguì il «*Fate furb*», una bizzarra comica in un atto, buona sulla burla, di cui è vittima un cojone De Faturchi, capitano in indegenza Dideo-comico-corsogrande, che riesce a circuire ed a carpirgli un milione di lire. Concetto senza pretesa, ma ove il bernarda raggiunge l'unico scopo, che evidentemente s'era proposto: quello di far ridere. E il pubblico rise e spesso di gran cuore, allietato altresì dalla musica briosa e popolare del maestro Colombino Arona, e dal sapore sanfilico di alcuni *couplets*, veramente indovinati. Alla fine gli esecutori furono naturalmente gli applauditi, nutriti sovrattutto dopo le strofe sul calmiere delle uova. L'esecuzione sicura e vivace, e soprattutto l'arie line del Casaleggio contribuirono al buon successo della bizzarria, che stasera si replica.

Stato Civile di Torino

2 ottobre 1916.

NASCITE: 13, cioè maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: nel Monte Stupino con Gerbaudo Margherita — Lorenzetto Carlo con Mirenga Caterina — Stringa Antonio con Rossi Amelia.

MORTI: Vitra Caterina d'anni 32, di San Remo, nubile.

Mussimone Giacinta ved. Passerone, d'anni 89, di Scalo, casalinga, via Cristalliera, 29.

Cerutti Teresa in Gambetto, d'anni 35, di Mondovì Breo, casalinga.

Arcangeloni Luigi, d'anni 29, di Bassano, muratore.

Cossa Maria Maria ved. Trippoli, d'anni 77, di Mezzenile, serva.

Sirotti Giuseppe, d'anni 19, di Ameno, meccanico.

Tassoni Onorato, d'anni 32, di Pont Canavese, agric.

Bruno Antonio, d'anni 19, di Torino, operaio.

Alpino Bernardo, d'anni 73, di Andezeno, contadino.

Carvaglia Giuseppina ved. Clara, d'anni 85, di Torino, casalinga, via Garibaldi, 5.

Anna Tognazzi, d'anni 11, di Torino, falegname.

Lora Giovanni, d'anni 72, di San Benigno Canavese, macellaio, via San Tommaso, 6.

Marchisio Anna, di mesi 2, d'anni 30, di Torino, casalinga, corso Napoli, 20.

Castellani Maria ved. Massano, d'anni 88, di Cuneo, [illegible].

Più 4 minori d'anni uno.

Totale complessivo 18 di cui 8 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc., 11. Non residenti in questo comune, 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia Siciliani-Rissi-Zacconi-Ajmi. — Ore 21: *Filarete e Pulcinella* commedia in 3 atti di Benedetto e Weber. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia di operette Carlo Lombardo. — Ore 21: *La Duchessa del Bal Tabarin*, operetta in 3 atti, di L. Bard. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — [illegible] Testa Benedetto. — Ore 21: *Il mago pensatu*, commedia in 3 atti, di A. Testoni. — Ingresso L. [illegible].

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia Piemontese Demelli-Castelegio. — Ore 21: *Fate furb!* atto comico; di G. Buzzanca, musica di A. Colombino: *Fiorenzi ne fiori*, commedia di C. Demaria. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione F.lli Chiarella). — Ore 21: Circo Ilaldi, balle Brahma. — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Quando il canto si spegne*... interpreta Emma Gramatica.

«IRIS - CONCERTO VARIETA'» — P. Castello 15 a 21.

Cambi del 2 Ottobre 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Domani, chèque 110,50; versam. 110,55.
Londra — Domani, chèque 30,50; versamento 30,51.
Svizzera — Domani, chèque 101,50; versam. 101,55.
Germania — Domani, chèque 0,70; versam. 0,65.
Austria — Domani, chèque 0,70; versamento 0,65.
Belgio — Domani, chèque 110,50; versam. 110,55.
Olanda — Domani, chèque 202,50; versamento 203,50.
Spagna — Domani, chèque 101,50; versamento 102,50.
Grecia — Domani, chèque 30,75; versamento 30,75.
Rumania — Domani, chèque 30,75; versamento 30,75.
Russia — Domani, chèque 191,50; versam. 191,55.
Serbia — Domani, chèque 0,70; versam. 0,65.
Montenegro — Domani, chèque 0,70; versamento 0,65.
Egitto — Domani, chèque 30,75; versamento 30,75.
Stati Uniti — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Brasile — Domani, chèque 0,70; versamento 0,65.
Argentina — Domani, chèque 2,70; versamento 2,71.
Uruguay — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Perù — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Chili — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Messico — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Cuba — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Bolivia — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Venezuela — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Ecuador — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Haiti — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Repubblica Dominicana — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Nicaragua — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Costarica — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Panama — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Honduras — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Salvador — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Guatemala — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Messico — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Cuba — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Bolivia — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Venezuela — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Ecuador — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Haiti — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Repubblica Dominicana — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Nicaragua — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Costarica — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Panama — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Honduras — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Salvador — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.
Guatemala — Domani, chèque 5,20; versamento 5,21.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 2 ottobre - Gazzetta mercantile per gli stabilimenti esportati alle ore 100 da ferri con certificati — Lire 1809,61 — Cambio settimanale Lire 3120,82.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 89 del Codice di Commercio per il 2 ottobre: Parigi 110,40 1/2 — Londra 30,70 1/2 — Svizzera 101,30 1/2 — Austria 0,40 — Buenos Aires 2,71 — — Lire sterline 120,13 —.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

2 Ottobre

ACQUI. — Uvaggio, Mg. 1500, da L. 3 a 5. 5.

ALESSANDRIA — Uvaggio, Mg. 1700, da L. 4.50 a L. 4.80.

ASTI. — Barbera da L. 4.70 a 5.70 — Uve da L. 4.35 a 5.40. — Totale Mg. 20000.

CASALE MONF. — Uvaggio Mg. 500, da L. 4.50 a 5.50.

CEVA. — Dolcetti, Mg. 1500, da L. 4 a L. 4.70.

CHIERI. — Freisa, Mg. 2000, da L. 5 a L. 5.75.

MONTEROSSO D'ASTI. — Barbera misti-granoni 13.870, da L. 4 a 5.30, media L. 4.94.

SAN DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 8500 da L. 5 a 6 — Uvaggio Mg. 4000, da L. 4.30 a 5.50.

Bollettini trasmessi dai Municipii

ACQUI, 30. — Moscato bianco Mg. 401, da L. 3.50 a 4.80, media L. 3.77 — Uve nere d'ogni qualità Mg. 1250, da L. 3.55 a 5.10, media 3.87.

BRA, 1. — Uva da tavola, Mg. 300, da L. 4.25 a 4.50 — Uvaggio, Mg. 3000, da L. 4 a L. 4.20.

CANELLI, 30. — Uvaggio, Mg. 1185, da L. 3.05 a 4.60 — Moscato, Mg. 362, da L. 3.30 a L. 4.60.

CARIU, 1. — Dolcetti, Mg. 2500, da L. 4.50 a L. 4.80 — Nizzani, Mg. 2000, da L. 4 a L. 4.50.

INCISA BELBO, 30. — Uvaggio, Mg. 1200, da L. 4.20 a L. 4.80.

NOVI LIGURE, 30. — Uva nizza, Mg. 1653, da L. 3.70 a L. 4.80 — Uva bianca Mg. 2250 a L. 3.00.

TRINO, 1. — Uvaggio, Mg. 750, da L. 5.15 a L. 5.35.

Assalito dall'affetto dei suoi cari, dopo penosa malattia cristianamente sopportata, col conforto dell'Apostolica benedizione di S. Santità, si spegneva in Collegno, il giorno 1.o ottobre, alle ore 21

Caterina Ghilini
Vedova del Cav. Prof. Giuseppe Chiozzi

Con l'animo straziato ne danno il tristo annuncio:

Il figlio Comm. Avv. FRANCESCO, solto[illegible] di famiglia;

Le figlie: TERESA LUIGIA con il marito GIUSEPPE FICARELLI e figli;
ALESSANDRA con il marito CESARE GHILINI e figlie;
BETTINA;
CLOTILDE CAETANA con il marito Cav. Prof. Avv. FRANCESCO BIGLIATTI;

Le sorelle, i cognati, ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno di mercoledì, 4, alle ore 9, in Collegno, da dove la cara salma sarà trasportata in Ovigllo nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano partecipazioni personali, si dispensa dalle visite. 600

Oggi, dopo lunghe sofferenze, munita di tutti i conforti della nostra Santa Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio, fra le braccia dei suoi cari

MARIA MASSIMO
nata CASTELLANI

La figlia METILDE col marito Avv. ENRICO FARINA e figli, e tutti parenti, ne dà il doloroso annunzio.

UNA PREGHIERA

Torino (via Giannone, 5), 2 ottobre 1916.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 5 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla Parrocchiale di Dronero (Prato Vecchio), ove la cara salma sarà trasferita, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori.

(Pompe funebri Ceretti)

La signora LIDIA GANETTI ved. MEDA GARINO e MERCEDES BRIOLO ved. MEDA GARINO emerenziano quanti buoni e gentili ospiti loro intervenuti ai funerali del rispettivo amatissimo figlio e cognato (A

Avv. Giuseppe Meda-Garino

vollero onorarne la memoria. Ed un grazie speciale rivolgono alle Istituzioni e Società rappresentate e quanti inviarono fiori, ed agli oratori signori cav. uff. Pietro Zublena, cavaliere rag. Luigi Lebole, avv. cav. Francesco Formia che — a Viverone ed a Vercelli — vollero dare un ultimo saluto alla cara Salma.

MONTECATINI

Cura malattie del ricambio

efficace in Autunno come in Estate

Stabilimenti aperti dal 1 Novembre

GENITORI

prima di mettere un figlio in collegio chiedete il programma del COLLEGIO CONVITTO UNGARELLI a BOLOGNA

La Tubercolosi

La tubercolosi non è una malattia determinata da causa inaudita e perciò, quand'anche si fosse trovato il mezzo che ne distruggesse i germi ed i prodotti della loro vitalità, converrebbe sempre a vincersi quello stato d'inferiorità dell'organismo che ha reso possibile il trionfo dei germi di fronte alle risorse difensive dell'organismo stesso. Il «Proflama» del chimico Partini di Siena ha la potenza curativa per sopraffare l'azione della tubercolosi, modificando l'alterato chimismo organico, aiutandone e vivificando i poteri difensivi dell'organismo per modo che questo possa infine trionfare e vincere non solo contro il male esistente e raggiungere l'agognato guarigione, ma anche di resistere vittoriosamente alle insidie che continue gli vengono dall'ambiente esterno. Il «Proflama Partini» si differenzia in modo assoluto da ogni altro medicamento finora conosciuto. La sua straordinaria efficacia è stata constatata da più di 1500 medici, attraverso a migliaia dei più svariati casi del terribile male. Per farsi un giudizio dell'importanza terapeutica del «Proflama» non bisogna fermarsi alle sostanze fondamentali indicate nella formula. Esse è caratterizzato da un concreto che rendiamo una novità scientifica e dà risultati meravigliosi e nuovi per estensione ed intensità. (1577

Volumo di 300 pagine di letteratura. Richiedere: Stabilimento Chimico Partini, Siena.

**DOM

ULTIME NOTIZIE

Le truppe romene hanno attaccato il nemico
su tutto il fronte in Dobrugia
Il Danubio varcato presso Turtukai

Bucarest, 2, notte.

Un comunicato ufficiale dice: Sul fronte nord-ovest la lotta continua nelle montagne Ghurghiul e Harghitzi. Prendemmo quattro mitragliatrici e facemmo prigionieri 11 ufficiali e 300 soldati. Sul fronte sud le nostre truppe passarono il Danubio tra Rustschuk e Turtukai. In Dobrugia attaccammo su tutto il fronte. Respingemmo al centro e al fianco destro il nemico.

Il comunicato tedesco

Basilea, 2, notte.

Il comunicato ufficiale tedesco dice:

Fronte occidentale (Gruppo d'eserciti del principe Ruprecht di Baviera): *Si ebbe una altra grande giornata di combattimento al nord della Somme. Su un fronte largo oltre venti chilometri, fra Thiepval e Beaucourt, inglesi e francesi, dopo avere annunciato al più alto grado la loro preparazione d'artiglieria, avanzarono all'attacco a più riprese. Furono respinti. Immediatamente a nord della Somme, un attacco parziale francese fu respinto. La battaglia continuò per tutta la notte, ed è ancora in pieno corso. A sud della Somme, in parte, vivo combattimento d'artiglieria.* Gruppo d'eserciti del Principe Ereditario tedesco: *A nord di Lemesnil in Champagne un distaccamento tedesco ha fatto una riuscita incursione. Un nostro dirigibile attaccò Calais.*

Fronte orientale (Fronte del principe Leopoldo di Baviera): *Ad ovest di Lusk l'attività delle artiglierie è in aumento incessante. Tentativi d'attacco nemici non riuscirono fin seguito al nostro tiro di sbarramento. Presso Wolhmin avvennero brevi corpo a corpo. Un contrattacco ci restituì una posizione presa il 30 settembre dai russi a nord della Gradowka. I loro tentativi di ricacciarci non riuscirono, come pure non riuscirono attacchi rinnovati dalle due parti della linea Brody-Leopoli.*

Fronte dell'arciduca Carlo: *Il combattimento continuò ad est della Zlota Lipa per il possesso di piccole parti di posizioni prese dai russi.*

Fronte Transilvania: *Dalle due parti del grande Kokel i romeni guadagnarono terreno. Presso ed a nord di Orsova sono riusciti attacchi dei nostri alleati. Nei monti Hoetzing (Haltza), attacchi nemici avvennero dalle due parti della valle Streil Stregy. L'altura di Oborca fu presa dalle truppe austro-ungariche.*

Fronte Balcanica: *Al sud di Bukarest i romeni presero piede sulla riva destra del Danubio. A sud-ovest di Torgoisor attacchi avversari furono respinti.*

Fronte di Macedonia: *Violenti combattimenti sul Kaimachalan continuano. A nord-ovest del Lago Tahinos è in corso un attacco contro riparti inglesi che avanzarono sulla riva destra dello Struma.* (Ag. Stefani).

La versione romena
dell'ultima offensiva in Dobrugia
La battaglia dei quattro giorni

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, notte.

Tutte le informazioni da Bucarest sulla situazione militare in Transilvania permettono di affermare che i combattimenti svoltisi colà negli ultimi giorni ebbero un valore di semplice preludio. Una lotta molto più seria, afferma il *Temps*, sta per impegnarsi nel settore del Colle di Torre Rossa. I romeni sono cola meglio preparati a sostenerla. Viene divulgata una narrazione ufficiosa della grande battaglia dei 4 giorni nella Dobrugia. Ve la riassumo. Lo Stato maggiore romeno fu avvertito che distaccamenti avanzati avevano avuto scontri seri col nemico ed erano stati costretti a ripiegare. La ritirata era stata effettuata metodicamente, lentamente. Le truppe avevano mostrato il massimo sangue freddo ed una disciplina perfetta, disputando ogni menoma altura della regione accidentata ed infliggendo, ogni volta, gravi perdite al nemico. La lotta cominciò, prima lungo il Danubio, dove colonne composte in maggior parte di truppe tedesche, si gettarono sotto la protezione dell'artiglieria pesante sull'ala destra romena cercando di respingerla dal Danubio e giungere ad ogni costo al Ponte Cernavoda. L'attacco s'infranse contro la muraglia, resistente come bronzo, dei battaglioni romeni. Il tiro preciso di questi costrinse il nemico ad arrestarsi. Immediatamente i romeni passarono al contrattacco. Durante due giorni, attacchi e contrattacchi non cessarono. Colonne compatte avanzavano sotto il fuoco romeno. Persuaso della impossibilità di passare nel punto attaccato il comandante tedesco spostò la sua azione verso il centro già violentemente attaccato nei giorni precedenti. Al centro si trovavano insieme ai romeni delle truppe russe e serbe. I bulgaro-tedeschi le assalirono con vigore particolare. Ad un dato momento riuscirono a penetrare nelle trincee, donde con l'aiuto delle riserve romene furono scacciati. Infine, la sera del 19 settembre, l'attacco raggiunse il punto culminante. I romeni resistettero con accanimento e riuscirono con uno slancio formidabile a sconfiggere l'ala destra degli avversari, che furono costretti, quindi, a ritirarsi in disordine. La grande battaglia terminava, dopo quattro giorni, così: l'insegnamento del nemico fu immediatamente organizzato.

D. R.

L'azione di Hermannstadt
sfruttata per il prestito tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, notte.

«Dopo la battaglia decisiva in Dobrugia, la battaglia di annientamento presso Hermannstadt», così i comunicati tedeschi definiscono in questi giorni la battaglia presso Sibiu. Ma il numero dei prigionieri fatti è così esiguo, circa 3000, che ancora una volta appare evidente che la realtà è stata sconfitta. Parlando di questi ultimi avvenimenti, lo «Stuttgarter Neueste Tageblatt» scrive: «Non si può misconoscere la importanza delle vittorie ottenute in Transilvania. Si provava ad ogni modo una seconda volta delle operazioni contrassegnate dalla magnificenza della Potenza centrale. In questa controffensiva — dice il giornale — sta il principale successo attuale». E certo stanno che i fogli tedeschi cercano di sfruttare l'azione di Hermannstadt per fare propaganda al Prestito di guerra. Oggi, ad esempio, sotto prima pagina della «Deutsche Tages Zeitung», accanto alle vittorie di Falkenhayn si legge un altro titolo: «La necessità dell'ora», e, sotto questo secondo titolo vi è il discorso dell'onorevole di Hindenburg, stampato oggi in tutti i fogli tedeschi, invitante a dare denaro per la guerra e la vittoria. La «Zeit» di Berlino a proposito delle operazioni attorno a Hermannstadt scrive che i romeni ripiegano nella ultima linea di difesa verso sud-est, si comunica frattanto che nella zona fra Schiel e Dinrhely si combatte più vigorosamente, come ripetutamente si annunciò nel settore del Fogaras. In realtà la situazione in Transilvania non è troppo mutata nelle sue linee generali, ma darà occasione a fresi pompose da parte del Governo di Reichstag e si cercherà anche con nuovi mezzi di aumentare i sottoscrittori del prestito, poichè non solo in classi medie ma anche quelle ricche hanno scarsa voglia di sciogliere i cordoni della borsa. Caratteristico a questo riguardo il seguente articolo della Camera di commercio di Monaco. Esso dice: «Benchè a quanto è dato conoscere, finora le sottoscrizioni al prestito seguano il loro corso in proporzioni soddisfacenti, sembra tuttavia che intanti circoli commerciali si manifestano il loro scopo non pienamente, anzi limitazioni sensibili ed evidentemente non intendano partecipare al prestito nella misura dovuta. Perchè veramente da deplorare in tutti i presidenti, perchè malamente si influisce inevitabili cause sulle condizioni monetarie non necessitasse il far ricorso per la seconda volta al mercato dei capitali. Partecipare al prestito significa servizio patriottico, ma anche significa servizio patriottico partecipare agli acquisti e rendere più facile all'industria la ripresa degli affari».

L'effimero concorso degli italiani
all'opera degli Alleati
L'articolo di un giornale russo

Pietrogrado, 2, notte.

In un articolo nel quale commenta le operazioni degli ultimi mesi al fronte italiano, l'osservatore constata il contegno di la contrarietà ed esclamazione l'importanza. «Bisogna concludere che l'esame di tali avvenimenti, di quanto che gli italiani, non solo hanno contribuito a sviluppare i successi ottenuti durante l'estate, ma che, secondo ripetutamente hanno tolto al nemico ed portare da nuovo truppe verso i fronti più pericolosi, e cioè la Galizia e la Transilvania. Gli attacchi italiani rappresentano un concorso valido ed alla comune opera degli Alleati. Ma lo scopo generale puramente strategico di tali guadagnare in questo modo tempo necessario per la preparazione delle offensive invernali, poichè estendersi sul fronte italiano, che giovasse che il generale Cadorna in modo le sue operazioni mira ad ottenere gli effetti ed a facilitare in tutta la misura delle sue forze il trionfo della coalizione antigermanica. (Stefani).

In Germania s'affaccia la crisi
della popolazione

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, notte.

Il Reichstag ha nominato una Commissione speciale per la discussione di tutti i problemi riguardanti la popolazione. Si è osservato infatti, durante il periodo della guerra, una impressionante diminuzione delle nascite. Sarà nominata anche una Sotto-Commissione, la quale dovrà compilare un piano di lavoro a procedere a tutti i provvedimenti preparativi. Essa è costituita da cinque deputati.

Lo Zeppelin abbattuto a Londra
fu colpito da sei bombe
Un altro dirigibile avariato?

Londra, 2, notte.

Si hanno questi altri particolari sulla caduta dello Zeppelin. Sei bombe raggiunsero lo Zeppelin che, infiammatosi interamente, cadde in un campo a nord di Londra. La popolazione che si accalcava nelle vie e sulle piazze fin dal primo segnale d'allarme, potè seguire la caduta del mostro nero, che fu accolta da acclamazioni; sei cadaveri furono stati trovati, tra cui quello del comandante dell'equipaggio.

Un dispaccio da un porto orientale inglese annuncia che uno Zeppelin fu visto che ritornava volando bassissimo e apparentemente privo di direzione.

Un comunicato ufficiale sul raid dice che il numero totale delle vittime è di un uomo morto e una donna ferita. I danni sono insignificanti. Quantunque gli Zeppelin abbiano percorso una grande distanza e abbiano gettato numerose bombe, solamente quattro case furono gravemente danneggiate.

(Ag. Stefani).

Tisza raccomanda alla popolazione
di limitare il nutrimento
La Camera aggiornata

Zurigo, 2, notte.

Alla Camera ungherese il presidente del Consiglio conte Tisza si dichiarò contrario alla proposta di estendere durante la guerra il diritto elettorale. Egli ha detto: «Il numero degli elettori aumenterebbe del 70 per cento, il che equivarrebbe ad un salto nel buio. Bisogna avere la prudenza di non portare a galla il radicalismo esagerato».

A proposito della questione dei viveri il conte Tisza dichiara: «La popolazione deve sentire la necessità di limitare il nutrimento e questo un dovere patriottico come la lotta sui campi di battaglia. Il pubblico deve ridurre il consumo delle granaglie, poichè la situazione è difficile. Comunque, ripeto che la penuria dei viveri non trarrà seco lo sfacelo della monarchia e non provocherà la sua impotenza militare».

Il presidente della Camera propone che non si permetta al conte Karoly di svolgere la sua proposta di trasmettere un indirizzo al Re. La proposta del Presidente viene approvata tra i rumori del gruppo di Karoly. Il presidente propone che la Camera si aggiorni al 7 dicembre e anche questa proposta viene approvata. Il presidente pronuncia quindi un breve discorso nel quale afferma che le discussioni avvenute, nonostante le divergenze di idee, hanno dimostrato l'unanimità nel voler che questa lotta, che egli chiama lotta imposta di difesa, non finisca che con la conservazione dell'integrità territoriale e la sicurezza di un incremento futuro. (Ag. Stefani).

Si vuole la convocazione
delle Delegazioni
Il problema polacco

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2 notte.

Negozianti corrono a Vienna fra i varii partiti per convocare le delegazioni. Quasi tutti i partiti si sono mostrati favorevoli alla convocazione stessa. Ma, data la situazione parlamentare, è probabile che il Governo rimanga fermo nel suo principio di non convocare l'assemblea. Continuano poi le trattative fra i varii partiti e i polacchi per una soluzione del problema della Polonia. Uomini politici, polacchi autorevoli, si sono recati a Budapest per avere contatti col gruppo parlamentare ungherese. Essi saranno ricevuti in udienza dal conte Tisza e Andrassy. L'Imperatore riceverà poi tra pochi giorni il presidente del gruppo polacco, l'ex-ministro Smilnsky, che sottoporrà all'Imperatore alcune importantissime questioni.

La situazione tra Germania e Stati Uniti
Il viaggio dell'ambasciatore Gerard

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, notte.

La partenza dell'ambasciatore Gerard aveva fatto sorgere, come è noto, innumerevoli voci, e, fra l'altre, quella più attendibile, che la Germania stesse per iniziare una nuova lotta ad oltranza col commercio. La gazzetta svizzera *Information* si è rivolta per informazioni all'Ambasciata americana a Berlino, la quale ha risposto telegraficamente che l'ambasciatore Gerard era partito per l'America semplicemente in congedo. In realtà la situazione tra la Germania e l'America non è chiara. Il Cancelliere dell'Impero ha evidentemente fatto delle concessioni ai pangermanisti nel suo recente discorso. Ogni pel l'ex-sottosegretario di Stato, Delbruck, si occupa nel *Berliner Tageblatt* delle relazioni tra i due paesi e si dimanda severamente perchè l'America sia sempre stata così ostile per la Germania. Non gli pare che ciò sia avvenuto per ragioni di umanità o di affinità degli interessi coll'Inghilterra. «L'America — dice l'ex-sottosegretario di Stato — deve temere la supremazia inglese nel mondo, giacchè gli Stati Uniti appena ora sono entrati nella politica mondiale; e l'equilibrio europeo è una necessità di primordine». Dopo questa constatazione caratteristica, perchè è anche una sconfessione dell'imperialismo tedesco, Delbruck ricorda come la Germania rinunziò condizionalmente alla guerra sottomarini. «Speriamo — egli conclude — che potremo debellare questi nemici coi mezzi consueti. Ma se ciò non avvenisse la scelta, se non potessimo vincere in tal modo la vittoria necessaria per la nostra conservazione, non lasceremo inadoperato nessuno dei mezzi che possediamo. In America speriamo che si incomincia a comprenderlo».

Arresti per spionaggio in Olanda

Amsterdam, 2, notte.

Il «Nieuwe Rotterdam Courant» dice: L'ex-capitano della Linea Amburgo-America, attualmente redattore delle «Amburger Nachrichten», e il suo segretario, tutti due tedeschi residenti a Rotterdam, furono arrestati per spionaggio. Quattro olandesi che fornivano loro regolarmente informazioni sul carico dei piroscafi neutrali (quelli olandesi compresi) e sul movimento di guerra degli alleati, sono stati pure arrestati. Le persone sono accusate alla scoperta di documenti provanti la colpabilità dei due tedeschi.

La lega dei riservisti
e il doppio gioco del Governo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, notte.

Sembra che in Grecia sia ora accentuandosi la reazione neutralista. Ne è fautrice specialmente la corrotta ma potente lega dei riservisti, per opera della quale sono scoppiate a Patrasso e a Zante violentissime dimostrazioni contro la scesa in guerra. I riservisti di Patrasso uscirono dai ganghi mercoledì scorso udendo le voci di imminente mobilitazione e percorsero le vie principali fracassando gli uffici del giornale venizelista e urlando «Abbasso la guerra! Morte ai traditori e ai rivoluzionari! Viva il Re!». I dimostranti, una banda dei quali era armata di rivoltelle e sparava a salve, nominarono poi una delegazione che interpellò per telefono il ministro degli Interni, Rouphos. Questi ebbe la bontà di rispondere smentendo che fosse stata ordinata, sotto coercizione alcuni e contrariamente agli interessi della Grecia, una mobilitazione generale. Il ministro assicurò quindi che il Re avrebbe sempre avuto l'ultima parola in ogni decisione da prendersi e i dimostranti, esortati a sciogliersi, obbidirono. Il curioso è che Rouphos al tempo stesso tentava di far credere agli Alleati il contrario di quanto dichiarava ai riservisti patrassiani e cioè che la Grecia aveva deciso di abbandonare la neutralità.

Inoltre, aggiunge il corrispondente ateniese del «Times», l'azione del ministro è tanto più riprovevole inquantochè contravviene all'impegno assunto di dissolvere la lega dei riservisti. In Atene intanto re Costantino continua a conferire coi generali più eminenti. Il generale Moschopulos, dopo una nuova udienza a palazzo, avrebbe dichiarato che il Re si mantiene tuttora esitante. Il Governo resta in posizione precaria e alle angustie finanziarie e di ordine interno si aggiunge la paura che l'Intesa imponga tra breve al Gabinetto termini più duri. I corrispondenti inglesi assicurano che intanto il movimento nazionalista guadagna sempre maggior terreno. Il neonato Governo provvisorio sotto Venizelos e Condouriotis ha cominciato ad organizzare diversi pubblici servizi. Ad un «Tedeum» nella cattedrale della Canea, dove il vescovo scongiurò il Signore di ispirare rettamente re Costantino, si osservò che Venizelos e Condouriotis, entrambi presenti, rifiutarono «Amen!». Questo «Amen!» dimostrerebbe chiaramente, nell'interpretazione degli informatori ateniesi, glossatori esperti, che non c'è alcuna probabilità, specie nel momento attuale, che Venizelos favorisca l'idea della rivoluzione contro la Dinastia.

M. P.

La protesta del Vaticano per Palazzo Venezia
Una nota
dell'"Osservatore Romano"
in risposta al comunicato "Stefani"

Roma, 2, notte.

A proposito del comunicato *Stefani* circa la protesta del Pontefice per l'occupazione del Palazzo Venezia deliberata dal Governo italiano, l'*Osservatore Romano* scrive: «Ben volentieri riconosciamo che il commento aggiunto dalla *Stefani* alla protesta è abbastanza sereno, ed egualmente le nostre osservazioni saranno ispirate ai medesimi sentimenti. In primo luogo, il breve commento afferma che il decreto lungamente incriminato non è che un provvedimento di guerra che colpisce un immobile di uno Stato neutro, ed i privilegi diplomatici conferiti dalla legge ai rappresentanti delle Potenze estere presso la Santa Sede non hanno a vedere con l'espropriazione del palazzo. E sarebbe così se il decreto si fosse limitato all'espropriazione senza alla dichiarazione di proprietà sul palazzo. In tal caso non si sarebbe avuto in realtà che un provvedimento di guerra, sul quale crediamo che la Santa Sede non si sarebbe pronunciata, come non si è pronunciata per altri provvedimenti degli Stati belligeranti. Ma il decreto è andato più innanzi, cioè sino allo stato di un rimborsatore accreditato presso la Santa Sede, e nessuno può dire che un tale stralcio sia un atto riguardoso verso la Santa Sede medesima, salvaguardi i suoi diritti, e sia perciò da passare sotto silenzio.

Il commento aggiunge che il palazzo Venezia aveva cessato di essere la residenza dell'ambasciatore austro-ungarico che dal principio della guerra in poi siede in Svizzera, tanto che la gestione del palazzo con quanto ora lì contenuto, era assunta dall'ambasciatore di Spagna. Neppure in questo possiamo convenire. Benchè la dimora attuale dell'ambasciatore sia in Svizzera, pure la residenza abituale dell'ambasciatore austro-ungarico era sempre nel palazzo Venezia e l'assenza dell'ambasciatore temporanea e volontaria, e dire dello stesso Governo, non può significare cessazione di residenza. E neppure può avere questo significato il fatto che la gestione del palazzo è affidata all'ambasciatore di Spagna. Forse che se un signore si allontana temporaneamente dalla sua dimora affidando la custodia del suo palazzo a un suo rappresentante, perde con ciò la sua residenza nel palazzo medesimo?

«Finalmente il commento afferma che ogni scrupoloso riguardo verso la Santa Sede è stato usato, sia con la dichiarazione esplicita fattane a suo tempo circa la piena libertà di soggiorno dei rappresentanti esteri presso il Vaticano, sia con la comunicazione del decreto prima della sua pubblicazione. Non crediamo utile ritornare sulla libertà di soggiorno dei rappresentanti esteri in Vaticano. In quanto alla comunicazione del decreto un giorno dopo la sua firma, o quattro ore prima della sua pubblicazione, diremo soltanto che se il decreto fosse stato portato a cognizione della Santa Sede in tempo opportuno, ciò sarebbe stato per lo meno più ragionevole e molte cose si sarebbero potute evitare nei riguardi della Santa Sede medesima. E con ciò dichiariamo chiuso il penoso incidente».

La non imminenza della Nota dell'Intesa
alla Grecia

Roma, 2, notte.

La *Tribuna* riceve da Atene, 2: L'*Estia* dice che un comunicato della *Reuter* vorrebbe suggerire alla Grecia di non avanzare pretese per il suo intervento. La Grecia domanda invece agli Alleati sotto quali condizioni l'accetterebbero dalla loro parte nel conflitto europeo. Quella parte del comunicato riferentesi alla non imminenza della nota degli Alleati, come il dilemma: provvedimenti di disarmo od un mutamento della politica reale. Ciò vorrebbe significare che la nota degli Alleati è momentaneamente sospesa. Il fatto però si realizzerebbe solo qualora questo mutamento dell'atteggiamento reale non si verificasse.

Per la "scuola del lavoro"
Un discorso dell'on. De Nava
inaugurando i lavori della Commissione per l'insegnamento professionale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, notte.

Si è oggi adunata per la prima volta al Ministero del Commercio la Commissione istituita per lo studio dei provvedimenti più urgenti per lo sviluppo dell'insegnamento professionale. Erano presenti quasi tutti i componenti della Commissione, i quali sono i signori: Agnelli prof. Adolfo, Cirmeo avv. Giovanni, Ducrot Vittorio, Falk Giorgio Enrico, Florio prof. Vittorio, Frola avv. Secondo, senatore del Regno, Gianni prof. Torquato, Le Pera dottor Emilio, Mercurio avv. Eugenio, Nava ing. Cesare, deputato al Parlamento, Osimo professore Augusto, Rava professore Luigi, deputato al Parlamento, Ragno professore Severo, Saldini prof. Cesare, Dargenti ing. Raimondo, Belloc ing. Luigi, Zugarese Melchiorre, sono segretari della Commissione i signori Martini Bedaro avv. Ugo, Scotti Arturo, Conti dottor Achille.

Il ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, on. De Nava, ha inaugurato i lavori della Commissione pronunciando il seguente discorso: «Accettate, signori, insieme al mio saluto, l'espressione del mio animo grato per aver accolto con premura l'invito di collaborare con me nella ricerca dei mezzi più atti a migliorare e sviluppare il nostro insegnamento professionale. Crederei fare opera superflua se mi indugiassi a dimostrare l'importanza somma del problema sul quale chiedo a voi un apprezzato e competente consiglio. La convinzione dell'imperiosa necessità di dedicare tutti gli sforzi all'incremento dell'insegnamento a della educazione tecnica per le migliori fortune dell'economia nazionale è penetrata ormai nella coscienza di tutti. Ne fanno testimonianza le manifestazioni del Parlamento e della Stampa, gli studi profondi che su questo argomento, specie in questi ultimi tempi, si sono moltiplicati. Le insistenti richieste che pervengono dal mondo del lavoro e dell'industria, le coraggiose iniziative che sorgono, in politecnici, in università, fra industriali, in ogni regione d'Italia. Sfuggono in mezzo a voi inoltre tra i più ferventi apostoli di questo movimento rinnovatore.

«Interprete autorevole della coscienza pubblica fu pariato il presidente del Consiglio allorchè affermò che occorre rinnovare l'insegnamento professionale con pratica disciplina affinchè siano pronti per la nostra risorsa industriale operai e direttori capaci. Quali i metodi più accomodi per raggiungere questo fine desiderato? Spetta a voi di indicarli; ma mi si consenta qualche breve considerazione, sorridendovi anche a chi vi parla il pensiero che si affaccia alla mente di trarre profitto dell'attuale ambiente propizio per tentare senz'altro una vasta riforma, che dovrebbe anche inevitabilmente ripercuotersi in tutti gli altri rami dell'insegnamento elementare tecnico e universitario. Ma non vi è alcuno il quale non scorga l'inconveniente grave che sarebbe quello di disegno di un ordinamento radicale di tutte le nostre istituzioni scolastiche quasi improvvisazione. Quali che siano l'energia e il buon volere degli uomini, una riforma siffatta, che dovrebbe essere preparata discorso fra più Ministeri competenti richiederebbe per forza di cose, prima di essere condotta in porto, tempo non breve. Ora il Paese in questo momento non solo chiede provvedimenti pronti, ma li richiede con legittima impazienza sollevati in modo che, come disse Paolo Boselli, che parlando come presidente del Consiglio di amministrazione del Politecnico di Torino, si interessava del problema, la pace ed il ritorno dell'Europa al suo assetto normale, non trovino l'Italia in condizioni di inferiorità e di mancanza di mezzi per le quali dobbiamo provvedere senza indugio, giustificate voi ve lo dice non abbandonando l'ideale di più radicali innovazioni, non sia opposizione di stacco agli alto più spedita e semplice via di procedere mediante il completamento, lo sviluppo e l'integrazione degli ordinamenti vigenti. Noi abbiamo sull'insegnamento professionale una legge che ha quasi i suoi anni e vi ha ordinamento che può dirsi che ha la vita di un'armonia. Cerchiamo l'unità per migliorare questa legge e questo ordinamento con uno spirito lavoro e nuovo rispondente alle nuovelle esigenze. Facciamo un inventario di tutte le istituzioni esistenti al fine di coordinarle ad un più efficace rendimento per gli antichi e nuovi bisogni. Studiamo ciò che occorrerà fare per colmare le lacune e le manchevolezze con istituti e con concetti nuovi per vivificare le scuole che, purtroppo, ora in molti luoghi vivono stentatamente dando loro effetto e laboratori e mettendole in più diretto contatto con le industrie.

«Provvediamo affinchè scuole nuove non sorgano se non siano vitali e fornite di mezzi per impiantare e alimentare il sopravvivere insegnanti ed assistenti idonei dei quali non troppo si lamenta il difetto. Infine diamo modo alle locali e private iniziative di applicarsi con incoraggiamento dello stato coordinandone l'azione allo scopo che vogliamo conseguire. Sembrano che questo sia, nel momento attuale, un programma pratico, il quale, se attuato con energia, rappresenterà un passo notevole nel cammino da percorrere e con questo intendimento l'ho formulato e lo sottopongo al vostro esame lasciando per altro a voi piena libertà di allargare il campo delle ricerche e delle proposte e vi saranno sicuramente di una preziosa e rapida realizzazione. Una è la meta: ognuno ha secondo rinnovamento di quella che con felice denominazione è stata denominata: scuola del lavoro.

«Consentitemi ora che io vi dia lettura del programma dei lavori:

«1.o Provvedimenti urgenti per contribuire allo sviluppo ed all'incremento delle scuole popolari per arti e mestieri, e perciò per un più efficace ausilio alle scuole libere popolari professionali;

«2.o Provvedimenti perchè nelle scuole esistenti sia dato maggiore sviluppo agli insegnamenti pratici;

«3.o Provvedimenti perchè l'istituzione di nuove scuole avvenga in modo da assicurare un efficace insegnamento in relazione ai bisogni industriali e perchè non sorgano gli inutili doppioni delle scuole esistenti;

«4.o Coordinamento delle scuole professionali con quelle dipendenti dal Ministero della Istruzione, in relazione al passaggio di alunni dalle une alle altre scuole;

«5.o Esame della situazione attuale delle sezioni industriali dei regi istituti tecnici, al fine di trasformarle dalle loro attuali tendenze, ad indirizzare alle finalità dell'istruzione professionale;

«6.o Provvedimenti per migliorare alle esistenti ed alle nuove scuole professionali il necessario ed idoneo personale insegnante;

«7.o Istituzione di corsi superiori d'insegnamento per industrie speciali presso i Politecnici, le Università e le grandi imprese industriali;

«8.o Tirocinio d'insegnanti e di alunni nelle scuole professionali presso gli stabilimenti industriali;

«9.o Forme d'incoraggiamento a scuole private d'insegnamento e direttivo impiantate da industriali presso i loro stabilimenti;

«10.o Censimento delle regie scuole professionali esistenti, esame dell'indole delle nelle scuole e del numero degli alunni in rapporto alle industrie del paese e provvedimenti per il loro ordinamento in base alla legge organica del 1912 e per la eventuale loro specializzazione, tenendo conto delle proposte della Commissione reale istituita ai termini dell'art. 251 del regolamento approvato con regio decreto 22 giugno 1913, N. 1011».

Al ministro ha risposto il senatore Frola, dichiarandosi interprete dei sentimenti dei colleghi nel riconoscere la grande importanza dell'insegnamento professionale nel momento presente per la necessaria preparazione dell'avvenire economico del Paese.

L'on. De Nava ha quindi preso commiato dai presenti. E la Commissione ha subito iniziato la discussione generale, presente il sottosegretario di Stato on. Mormino. La Commissione ha nominato suo presidente il senatore Frola.

Come si consegnarono alla Polizia di Firenze gli autori delle truffe postali di Milano

Firenze, 2, notte.

Sabato scorso, verso le 12, due signori vestiti elegantemente, si presentavano in Questura e domandavano di parlare col funzionario perchè avevano da comunicargli cose della massima importanza. I due signori, uno dei quali parlava con accento spiccatamente lombardo, erano pallidissimi ed apparivano in preda a vivissima eccitazione. Furono condotti alla presenza dei delegati Bellesi e Strazzino che si trovavano in ufficio. I detti signori fecero subito le loro generalità. Uno dichiarò di chiamarsi Giuseppe Rapazzini di Giovanni, d'anni 34, da Milano, supplente delegato della succursale postale N. 23, di quella città; l'altro si qualificò per Luigi Porro fu Giovanni, d'anni 32, da Torino, primo ufficiale alla Direzione postale di Milano. Dopo che il Rapazzini si fu alquanto calmato egli dichiarò: «Abbiamo una grave colpa da confessare. Siamo venuti a costituirci perchè abbiamo compiuto un'azione disonesta. Oltre ad impiegato postale, continuò il Rapazzini, sono commerciante. Ho voluto iniziare delle speculazioni commerciali, così mi sono rovinato. Le speculazioni non riuscirono e gli affari sono andati di male in peggio. Mancavano poi sono avviato verso l'abisso. I mezzi che tentai per scongiurare la catastrofe non fecero altro che peggiorare la mia posizione. Ora sono un disperato». Parlando a pause per la grande commozione, il Rapazzini narrò che essendo impiegato alla succursale N. 23 di Milano riceveva dalla Direzione delle poste vaglia somme per il pagamento dei vaglia. Nel settembre del 1915, avendo bisogno di denaro, si recò alla Direzione e trovò il Porro che era suo amico di infanzia. Lo pregò di consegnargli nuovamente alcuni pacchetti di vaglia già contabilizzati per la somma di qualche centinaio di lire. Il giorno dopo riportò quei vaglia e il fece nuovamente contabilizzare come fossero nuovi ed appropriandosi delle somme. Poichè il truco riusciva lo ripetè altre volte, riuscendo così a truffare l'Amministrazione delle poste di circa 100.000 lire. — Ed il signor Porro?, domandò il delegato. — Egli dapprima mi favoriva come amico, ma poi, cresciuto ammontare e trovandosi in difficili condizioni finanziarie ricevette da me cinque o seimila lire e così si trovò coinvolto in questa faccenda. — Come venne a Firenze? «Giorni or sono venne nella mia succursale un ispettore delle poste per fare un'ispezione. Compresi subito che ero scoperto, scorsi il branco dei vaglia. Andai a cercare il Porro e subito partimmo di fuggire. Prendemmo il primo treno per Firenze. La nostra intenzione era quella di recarci appena arrivati in questa città. Avevamo stabilito di farci saltare le cervella, ma durante il viaggio, che fu lungo e terribile, pensammo alle nostre famiglie e stabilimmo di costituirci». — La confessione terminò in mezzo al pianto. Dopo rivolte altre domande il delegato Bellesi fece condurre il Rapazzini ed il Porro alle carceri delle Murate. Intanto fu telegrafato a Milano il questore di Milano rimise che il Rapazzini ed il Porro si erano effettivamente resi responsabili di peculato e che contro di loro era stato spiccato mandato di cattura. Essi verranno quanto prima trasferiti a Milano.

Al Consiglio comunale di Alessandria

Alessandria, 2, notte.

La sessione ordinaria d'autunno si è riunita il nostro Consiglio comunale, sotto la presidenza del sindaco Braccio Placida. Prima di iniziare i lavori della seduta pubblica il consigliere Ferrero ha proposto un ordine del giorno per la liberazione di Carlo Tresso, il cui voto il consigliere Agnelli legge un altro ordine del giorno, auspicante il prossimo ritorno della pace. La maggioranza approva le due proposte presentate dai due colleghi di diverse tendenze politiche. Infine il consigliere della minoranza, liberale, cav. Bellero, propone che in una prossima seduta il Consiglio discuta l'intitolazione di una via della città al martire trentino Cesare Battisti. Risponde subito il sindaco che accetta la proposta. Aggiunge però che l'amministrazione socialista, che ha maggioranza davanti al paese come nei consigli politici, che per un alto ideale fa sacrificio di vita, non intende unire l'estra persona, emanazione puramente proletaria, a quella della classe borghese. Ne nasce, tra minoranza e maggioranza, un vivace battibecco, e finalmente l'incidente è chiuso con la decisione che sarà il Consiglio stesso a decidere in merito. Si passa quindi alla discussione di varii affari: il Consiglio approva la concessione di un sussidio di L. 500 per i commercianti del terremoto di Rodi; L. 300 quale concessione di sussidio all'Istituto Ciechi e Sordomuti di Torino per gli orfani degli operai morti per infortunio sul lavoro; e L. 25.000, offerta del Comune per la erezione del monumento ai caduti dell'odierna guerra. Approva la cessione gratuita del terreno per la costruzione di scuderizze e soccorso per la guerra, e passa approvato il rendiconto dell'azienda municipale 1915, con questi risultati: da un avanzo di lire 20.824,21 di cui 14.000 lire sono state utilizzate a favore del fondo per i disoccupati, rimane un avanzo di lire 6.824,21. Il Consiglio approva il conto consuntivo 1915 del Comune con un avanzo di lire 20.000, offerte dal Comune per la erezione del monumento ai caduti dell'odierna guerra. Infine il Consiglio discute l'interpellanza del consigliere Agnelli sulla disoccupazione e sui provvedimenti presi dalla Giunta. Risponde il sindaco che la disoccupazione è grande, ed ora questo ramo è in ribasso, ed ora stato travolto dalla crisi della lavorazione del cotone. Ricorda i provvedimenti presi dalla Giunta, e cioè: lavori per la costruzione di un nuovo cimitero, per la costruzione di una nuova strada, per la costruzione di un nuovo ponte sul Tanaro, per la costruzione di un nuovo acquedotto, per la costruzione di un nuovo mercato coperto, per la costruzione di un nuovo macello